

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2989

MILANO

IL CONTE
DI
COMMINGIO

DRAMMA FRANCESE

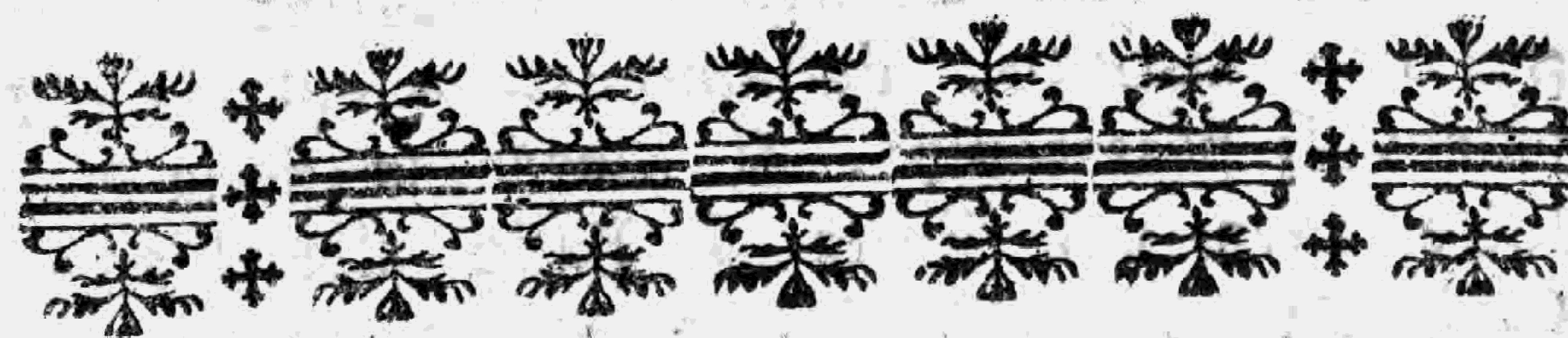
DI
M.^r D'ARNAUD

Tradotto in versi sciolti Italiani

DAL
MARCHESE ALBERGATI

*Et qui pungit cor
..... Profert sensum.*





ARGOMENTO.

Il Padre del Conte di Commingio, ed il Marchese di Lussan, benchè prossimi parenti nutrivano fino dalla fanciullezza un odio implacabile. Il Conte è spedito, sotto finto nome, dal Padre suo all'Abbadia di R. per ricercare in quegli Archivj alcuni documenti, da' quali dipendeva la vincita di una lite, che felicemente riuscendo, avrebbe affatto impoverito il Marchese di Lussan, e trasferiti tutti i suoi beni nella Casa di Commingio. Il Conte, ritornando dall'Abbadia, sen va a passar la stagione dell'acque salubri a Bagnères, luogo delizioso, ed ove in certi tempi dell'anno si aduna tutto ciò che v'ha di più amabile nelle nostre Provincie meridionali. Le belle qualità del Conte, il suo

talento, il suo aspetto lo rendettero tosto grato e distinto. Fu ammesso a tutti i più piacevoli passatempi. Il Marchese della Vallette dava una Festa di Ballo alle Dame. Colà s'incontrò il Conte nel vago oggetto dell'amore il più tenero, il più virtuoso, ed il più infelice che fosse mai: quest'era Madamigella di Lussan, ch'egli non conobbe, se non sotto il nome di Adelaide, e da cui pure fu conosciuto, che sotto quello di Longuonois. Entrambi si abbandonano senza rimorso ad un sentimento, le cui conseguenze non possono eglino prevedere: e tratti sono l'un verso l'altro da quella funesta simpatia, che il Cielo quasi sempre fa nascere infra que' cuori ch'esso destina a sventure. In fine si riconoscono per quelli che sono. Il Conte si rimprovera la cagione del suo viaggio; non vede più nel Marchese di Lussan altri che il Padre della sua Innamorata, e abbrucia, senza che Adelaide lo sappia, tutti que' fogli che produr possono la certa rovina del Marchese. Ritorna egli presso del Padre, lo trova informato di tutto, ed egli nulla gli occulta. Oppone all'ira paterna un animo rispettoso, ma sottomesso per sempre all'amore e alle sciagure. La Madre lo salva dal paterno furore, lo consola, e l'esorta a partire il giorno dopo per una delle sue Terre, ove l'inflessibile Padre lo manda, come

come in esiglio. Indi a poco questo Padre propone in moglie al figlio una giovane della Famiglia di Foix. Il Conte la rifiuta, e tosto vien rinserrato in una carcere, ove la sola sua consolazione è di patire per Adelaide; la quale intende dalla Madre stessa di Commingio, tenera e compassionevole più del Padre, che non altro termine aver potrà la schiavitù del figlio, fuorchè il vincolarsi l'Innamorata sua con altro uomo. Ella tremante per la vita del Conte, si risolve finalmente di ridonargli la libertà, a costo ancor della propria. Sceglie tra la folla de' suoi adoratori il Marchese di Benavidès, uomo ributtante nella figura, nello spirito e nel temperamento, affine di lasciare all'Amante certezza, che s'ella è forzata a rinunciare a lui, con altri non può essere giammai felice.

Il Conte prevenuto, e disperato per le risoluzioni d'Adelaide, fugge dalla sua prigione, e parte colla speranza di distoglierla da sì orribile disegno. Non giunge in tempo; e già il novello marito l'avea condotta alle sue Terre. Intende che Benavidès (nome del marito) bisogno ha d'un Pittore; vola a presentarsegli. Vede Adelaide pensierosa, solitaria, ed occupata ad inghiottire le proprie lagrime; ma pur la vede. Un giorno, non potendo più frenare la sua agitazione,

entra nella camera di Adelaide, e si precipita a' suoi piedi, ch'egli bagna di pianto. Benavidès li sorprende, mette mano alla spada, e vuole avventarsi contro la moglie, Il Conte balza dinanzi a lei; è attaccato e ferito da Benavidès, ch'egli poi fa cadere ferito nel difendersi, e il lascia quasi moribondo. E' rinchiuso dai domestici, i quali accorrono alle strida di Adelaide, in una camera del Palagio. Era infallibile la morte sua. Tolto viene fuor di prigione da Don Gabriele, fratello di Benavidès, a cui Adelaide aveva confidato l'affetto suo pel Conte, e che non aveva potuto astenersi dall'amar la Cognata, benchè non mai glielo avesse palesato. Il generoso Rivale sforza Commingio a mettersi in salvo. Benavidès dopo alcuni giorni, ne' quali disperavasi di sua salute, ritorna alla vita. I primi suoi moti sono la gelosia ed il furore. Strascina Adelaide in un profondo carcere, e fa che ognuno la creda morta. Don Gabriele in inganno, come tutti, viene ad annunziare questa morte al Conte, ed a mescolar le sue lagrime con quelle del Rivale, a cui confessa la inclinazione che aveva avuta per lei, e gli partecipa ancora la confidenza che Adelaide aveagli fatta di sua tenerezza verso Commingio. Questi disperato d'averla per sempre perduta, fugge di deserto in deserto,
e re-

e reca seco ne' più selvaggi luoghi un affannoso delirio. Si ferma alla Trappa, e domanda l'Abito di Religioso. Vi passa tre anni nelle austerità del Chiostro, e ne' tormenti d'un amore disperato. Frattanto muore Benavidès, alcuni mesi dopo l'ingresso di Commingio nella Trappa. Si restituiscono alla moglie la luce e la libertà. Esce dal Castello sotto virili spoglie, e si determina a finire i tristi suoi giorni nel Convento ove fu educata: era ignota la sorte di Commingio. Nel suo viaggio il caso la guida fuor di cammino, e la conduce all'Abbadia della Trappa. Fra le voci che cantavano gl'Inni celesti, ella discerne la voce dell'Amante. Lo riconosce, malgrado il pallore e i danni delle austerità. Approfittasi del suo travestimento, e corre ad offrirsi al Padre Abate. E' ricevuta. Lieta e paga di vivere nel ritiro dell'Amante suo, di vederlo, di sollevarlo nelle fatiche, ha il coraggio di non darsi a conoscere. Questo sforzo, le rigidzze d'una penitente vita, il suo sventurato amore struggono quel gracile e delicato corpo, e cade inferma. Coricata sul letto di cenere, ov'è spirante, attorniata da' Religiosi che mandano al Cielo lugubri preghiere, ardisce svelare il mistero de' suoi amori, ravviva le forze per chiedere a Dio perdono di sua condotta, offre a Dio i suoi

pianti e le sue disgrazie; nomina Commingio, che già riconosciuta avea quella voce; e muore.

Tutta l'Azione è nella Trappa. Il Signore d'Arnaud, Autore di questo sublime Drama, v' introduce Don Gabriele, cognato d' Adelaide, rivale e amico del Conte. Ha cangiato il nome d'alcuni Personaggi. Don Gabriele è chiamato *il Cavaliere Orvigni*; Benavidès, *Conte d' Ermanse*. Il nome di Commingio in Religione è *Frate Arsenio*; quello di Adelaide, *Frate Eutimio*.

A T T O R I .

IL CONTE DI COMMINGIO, *Religioso della Trappa, sotto nome di FRATE ARSENIO.*

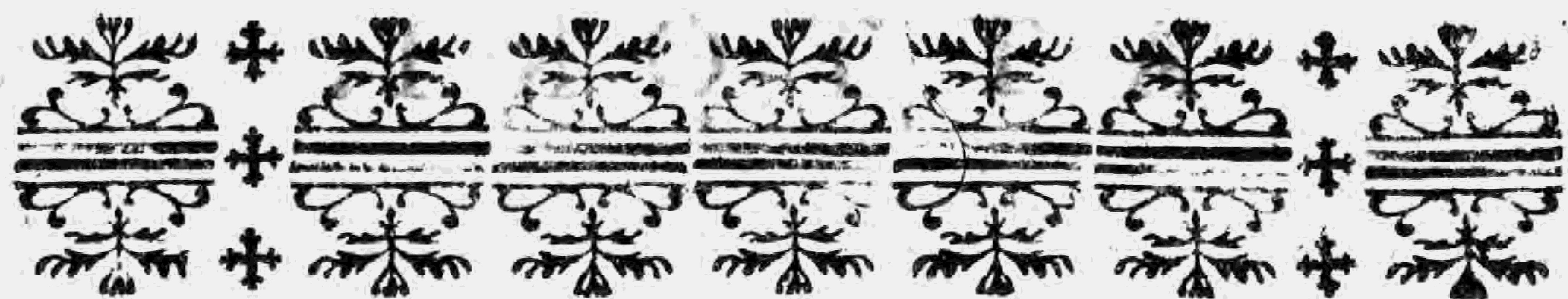
FRATE EUTIMIO.

IL CAVALIERE ORVIGNI'.

IL PADRE ABATE *della Trappa.*

RELIGIOSI.

La Scena è nell'Abbadia della Trappa.



ATTO PRIMO.

Si apre la Scena, e si vede un sotterraneo vasto e profondo, luogo consagrato alle Sepolture de' Religiosi. Due lunghi lati del Chiostro terminano a questo sotterraneo. Due scale vi conducono, rozze e di circa venti gradini. Non havvi altro lume che una lampada. Nel fondo della cava s'innalza una gran Croce, come veder si suole ne' nostri cimiterj; e a' piedi d'essa è appoggiato un sepolcro, poco elevato, fatto di grossolane pietre. Molte teste di Morti ammucchiate uniscono il monumento alla Croce. La Tomba è questa del celebre Abate di Rancè, Fondator della Trappa. Più innanzi, a sinistra, una fossa che pare recentemen e scavata; su gli orli della quale sonovi una zappa, un badile ec. e più innanzi ancora a destra havvi altra fossa. Su li due fianchi di questo sotterraneo si vedono, a luogo a luogo, e poco sopra terra, moltissime picciole Croci, che indicano le Sepolture de' Religiosi. Sull' alto delle scale a destra, le corde d' una campana. A piè della gran Croce, in sulle teste de' Morti, leggesi: „ Cogitavi vanitatem sæculorum, & dies æternos in mente habui. “ In fondo della cava, sopra la Croce stessa, i seguenti versi:

„ Alzan terribil face qui Morte e Veritade,
 „ Da questo luogo ignoto vassi all' Eternitade.
 Ne'

Ne' due lati leggonsi questi ancora:

„ Del secolo gli schiavi corrano stolti e infani
 „ Dietro scoperte inutili, dietro gli errori
 umani.
 „ Dell'Arti e delle Scienze la cognizion più rara
 „ Cerchisi pur altrove, ma qui a morir s' impara.
 „ Uom cieco, a cui nell' alma impresso è il
 Mondo ancora,
 „ E sei da sue menzogne perseguitato ognora;
 „ Al rimirar questi antri il sonno tuo dilegua,
 „ Qui avrai sicuro asilo, qui dolce avrai la tregua.
 „ Il sognar della vita finisce a queste porte;
 „ Tosta comincia a queste lo svegliarsi di morte.

SCENA PRIMA.

Il Conte di Commingio solo, sotto nome di Frate Arsenio (nome ch' egli conserva in tutta la Rappresentazione) è prostrato ai piedi della Croce, e chinato sulla Tomba di Rancè. Alzasi, rivolge gli occhj al Cielo, e dopo averli girati or ad una parte, or ad altra, dice:

COMMINGIO.

In questo tetro asilo, a morte sacro,
 Più tormentato ognora, e ognor più reo,
 O sommo Dio, dovrò fino a' tuoi piedi
 La mia catena strascinar? Commingio
 Esiste ancora ed arde in cor d' Arsenio!
 L' uom sempre più s' innalza e mi combatte,
 Il suo giogo ognor più mi cruccia e opprime...
 Tu, Signor degli affetti, e tu che in seno
 M' infondesti quest' alma; or non potrai
 Smor-

Smorzar ivi tal fiamma, e da me lungt
 Scacciare, cancellar que' troppo vivi
 Trattì persecutor, più cari, ah! lasso!
 E ogni dì più possenti; e ch' al mio sguardo
 Non cessano giammai di presentarsi?...
 Di tenerezza io parlo in questo luogo
 Ripieno di terror? Innanzi a questa
 Tomba ove il cener di Rancè riposa
 Di santo orror non mi si gela il sangue?
 Rancè... che come io stesso... ah temerario
 Che di tu mai? Com' egli, il viver tuo
 Compi, e la tua sciagura. I falli tuoi
 Cessa di rammentar; e sua virtute
 Ardisci esercitar. D' essere ardisci
 Imitator di lui, ma quando ei vinse...
 Imitarlo... ah! il poss'io? le preci, i pianti,
 Un austero cilicio, un fuoco eterno.
 Nulla a distrugger val dentro al mio petto
 La vincitrice rimembranza. Questa
 A Dio stesso contrasta, e il cor rapisce...
 In mezzo a questi Morti, e sopra tanti
 Mucchj di cener, il dirò, mio Dio?
 Ti degnerai tu d' ascoltarmi? Ah! quale
 Nome s' accinge un moribondo labbro
 A pronunziar! Bella Adelaide, o Cielo!...
 Ella è quel tutto ch' io rimiro. Ah! cresce
 L' offesa mia contro l' Autor supremo;
 O Dio vendicator, tuona, colpisci...
 Ella è quel tutto ch' amo. (*Dopo lunga pausa.*)

E posso ancora

Confessar così nera infedeltade
 Senza che almeno il pentimento spezzi
 Un cor ribelle!... A queste mura io svelo
 Un sì funesto ardor senza l' estremo
 Sospiro tramandar! che pur mi resta?...
 Eh perchè mai rimorso o pentimento
 A questa confession verrebbe appresso!

Amo

Amo mia colpa, e nutro il foco mio:
 Esso de' miei sospir vive; ei s' accende
 Colle lagrime mie... Ah troppo è vero,
 Io d' Adelaide le bellezze adoro.
 Ed io cagion fui de' suoi mali! Io feci
 Versare i pianti suoi! Io d' uno sposo
 Eccitai contro lei gli sdegni! E io debbo...
 Dimenticarla? e discacciar dal seno
 L' immagin sua? Sì, lo promisi a Dio;
 A cui collo spergiuro oltraggio io reco:
 E questo amor... ogni dì più m' infiamma.
 Sventurato Commingio, ah! dopo tanti
 Misfatti tuoi, ti resta sol... morire.
 Dalle lagrime tue bagnata; aperta
 Sotto i tuoi passi; e per tua man scavata (1)
 La tua fossa... t' appella... (*egli vi fissa gli occhj.*)

Il guardo avvezza;

Avvezza l' alma alla terribil vista;
 La mira... ella t' attende... omai dentr' essa
 Di scendere t' affretta; un cor, che troppo
 E' sensibile e molle, in essa corri
 Per sempre ad occultar... Già tutti i morti
 Raccolti in questi luoghi oscuri e tristi
 S' alzan da terra, e chiamanmi tra loro.
 Io vi seguo... lo sento; un giusto Dio
 Si vendica. Quai colpi! Qual gastigo!

(*Si getta di nuovo a' piedi della Croce,
 e ricade nel primiero abbattimento.*)

SCENA II.

Il Padre Abate, che scende con grande raccogli-
 mento, con le braccia incrociate sul petto, e
 incamminandosi verso Com. ch' è tuttavia a' piedi
 della Croce, e nella stessa situazione di prima.

P. ABA.

Frate Arsenio?

Com.

(rialzandosi.)

Qual voce ascolto?

(vede l'Abate, e secondo il costume va a prostrarsi frettolosamente innanzi a lui.)

O Padre.

P. Ab. Alzatevi. Il mio core ad aprir vengo
A quel pianto che in van celar tentate
Spremuto dal dolor. Con ragion forse
L' Ordin nostro s' offende al crudo affanno
Che un silenzio ostinato in voi racchiude.
I dover vostri e i miei diritti insieme
Io potrei ricordar; potrei la voce
Far risonar dell' autorevol grado;
Ma il titolo di Capo a parte io lascio;
E il severo rigor che a lui conviene.
Quì non altro vedete innanzi a voi,
Se non l' amico, il padre, in fine l' uomo...
Che saprà intenerirsi ai vostri mali,
E pietoso con voi saprà ben anco
Gemere e lagrimare insiem con voi.

(fà alcuni passi inoltrandosi.)

No, la Religion non è spietata.
L' orror soltanto è quel che la dipinge
Odiosa, feroce. Aperto è ognora
L' orecchio suo dei miseri alle strida,
Pronta a recar ne' più funesti tempi
Generosi soccorsi; ogni mortale
Infra i disastri sol da lei ritrova
Forte sostegno in questo mondo ingrato,
D' ingiustizia soggiorno e di delitti,
Ove un maligno spirto ognor contrasta.
Ella è che guida i passi nostri in questa

Via

Via di lagrime, e asciuga il nostro pianto,
O caro figlio nel mio sen fidate
Di vostre angosce la cagion. Un lustro
E' scorso già, che il destin vostro occulto,
O piuttosto un Dio stesso... (egli segnava
Vostro cammin) come sicuro porto
Questo agli occhj v' offrì sacro recinto,
Che il Ciel pare dal mondo abbia disgiunto; (2)
In cui que' beni son che il mondo ignora,
L' innocenza dell' alma, e la soave
Pace delle virtù. Ma voi di questa,
No, non godete. I vostri affanni assai
Tradisconvi; i sospiri... il pianto inonda
Gli occhi vostri. Nel mio paterno core
Dunque lasciate ch' ei si versi. Il peso
Così diviso men crudel vi fia.
Raddolcendo per voi regole austere,
Fra i nostri Solitarj pii v' accolsi,
Allorchè appena il nome vostro e il grado
Noto era a me. Saravvi alcun segreto
Per la Religion? Io già vel dissi;
Ad ogni oppresso la pietà sincera
Aperto tiene il Santuario, e siede
A' piedi dell' Altar l' Umanitade.

Com. Ah Padre mio!... io dell' Altare ai piedi
Meco strascino un insanabil duolo.

P. Ab. Qualche enorme delitto i giorni vostri
Potria forse macchiar? Già lo cancella
Il pentimento ed il rimorso agli occhj
D' un Nume Salvator. A spegner basta
Una lagrima sola il fulmin suo:
Se v' han delitti che punisce il mondo,
E che la sua giustizia esposti lascia
Delle leggi al rigor; fratel, non havvi
Misfatto alcun che non perdoni il Cielo.

Com. Non ho di che arrossir per colpe infami,
Che portin seco la viltà o l' orrore.

Di

Di tali eccessi è l'alma mia incapace.
 Commisi un fallo sol... non ha riparo.
 Soavi inganni, aimè! troppo seguì;
 D' un perfido veleno ebro divenni;
 Infìn, qual detto ora mi sfugge?... E quale
 Vi svelo arcano? In qual luogo?... D' Amore
 Io provai la possanza, e ancor la provo..
 Ei m' arde... nel momento, in cui vorrei
 Dal cor languente discacciarlo... Io imploro,
 Sì, genuflesso, il vostro amor paterno.
 Sì, mie crude ferite io vo' svelarvi.
 Nel mio cor leggerete... Ah se poteste
 Ancor sanarlo, o tranquillarlo almeno...
 E ajutarmi a morir!

P. Ab.

(abbracciandolo.)

Parlate, o figlio.

V' abbraccia il vostro amico; e voi da lui,
 Dal poter della Grazia, e da Dio stesso
 Tutto sperar dovete. E come! Ei forse
 Lascierebbe imperfetta un' opra sua?
 La man di lui saprà sanar la piaga
 Del vostro cor; e un sì funesto foco
 Dal pianto vostro sarà spento in breve.

Com.

(intenerito.)

Quest' alma dunque all' amicizia io svelo.
 Se all' umiltade mia pur si concede
 In queste sacre e solitarie mura,
 Piene di voi, di verità ripiene,
 Il rammentar il mondo, i suoi fantasmi,
 Il suo vano splendor, le menzognere
 Grandezze sue, e agli occhj vostri offrirne
 La spregevole imago, ormai sappiate
 Che la illusion di sì fatali oggetti
 Accompagnò pur troppo il nascer mio.
 La stirpe di Commingio ond' io derivo
 China l' altera testa al Trono solo.
 Avidamente dai terreni sogni

Gli

Gli Avi miei abbagliati ebber favore
 Presso i Re nostri; e prodighi versaro
 Il sangue lor per quella falsa gloria
 Cui segue sempre mai l' orror dell' armi,
 E la vittoria micidial, e in premio
 Ottener poi que' velenosi doni
 Che il secol cieco chiama onori. Il Padre
 Della Famiglia mia sostegno e amore
 Crescer meco vedea l' unica figlia
 Del suo fratel. Un sentimento ignoto
 S' aggiunse ai nostri fanciulleschi ginocchi;
 Il dirò pur... ben tosto ebbe Adelaide
 Tutti gli affetti miei. Er' io già presso
 A posseder la mano sua congiunta
 Al suo bel cor. Tutto pareva stringesse
 I dolci nodi d' un felice Imene.
 Ci aspettava l' Altare... anzi la Tomba.
 Su i nostri Genitor l' odio feroce
 Scuote la nera face; e l' interesse
 Cui l' Inferno formò nell' ira sua
 Di due Fratelli tronca a un tratto, e spezza
 La soave union. Il sangue indarno
 Oppone de' suoi vincoli la forza.
 Furiosi implacabili nemici
 Fatti già l' un dell' altro, al lor crudele
 Barbaro sdegno aimè! sacrificando
 Noi due innocenti, quella mano istessa
 Che ne stringeva, quella si divide.
 In vano ai piedi lor cadiam, piangiamo:
 Tratti siam lungi dal paterno seno.
 Languente, e moribondo infra le braccia
 Dell' afflitta mia Madre, alfin m' è tolto
 Il più mirar quell' adorato Oggetto.
 Mi porge il caso varj occulti Scritti
 Che a noi recando e beni, e dritti certi,
 Ponno giovar alla fortuna e all' odio
 Del Padre mio, e la rovina estrema

Seco

Seco trar del fratel, senza riparo.
 Non esita un momento il mio pensiero.
 La generositade... ah no, l'amore
 Parla in me allor, e lui soltanto ascolto.
 Quegli odiosi Scritti, onde orror sente
 Il mio tenero affetto, ardo e distruggo.
 Li divoran le fiamme: e il Padre austero
 Istrutto vien dell'amoroso fallo.
 Non si ricorda ei più che gli son figlio;
 E vittima mi vuol del suo furore.
 Oppresso dall'affanno a cui soggetta
 Era l'Amante mia; e ad onta ancora
 Del disperato duol che quasi a morte
 Tragge la mia infelice Madre; io sono
 Senza pietà condotto entro una torre,
 Ove ognor più s'irrita il vivo foco
 D'invincibile amor. Si vuole intanto
 Che un nuovo Oggetto la mia fede ottenga
 Che perfido e spergiuro, un altro Imene
 Mi stringa; e a prezzo tal libero io sia.
 In mio pensier fui saldo. Allor divenne
 L'inesorabil Padre ancor più crudo.
 Tutti sopra di me scarica i colpi
 Dell'ira sua. Fa che la mia prigionie
 Più rigida divenga; e non permette
 Che una Madre, la più diletta Madre,
 L'unico e dolce mio conforto, venga
 Ad abbracciar il figlio, e a pianger seco.
 I mali miei rendean più fermo ognora
 L'amor verso Adelaide: allorchè tratto
 Mi vidi alfin dall'orrido soggiorno.
 Infra le braccia d'una Madre io volo...
 Il suo pianto... mi reca infausto annunzio
 D'altri danni e di nuove acerbe pene.
 Vive ella ancor? gridai... e sperar posso...
 Tremando, un foglio a me porge la Madre...
 Ah quali sensi, Padre mio!... Malgrado

La

La voce di quel Dio che vuol ch'io tenti
 Tutti i miei sforzi ad ismorzar tal foco,
 Pur quel foglio fatale insieme e caro,
 A' miei sguardi, al mio core è ognor presente.
 Lessi. „ Qualora avvenga che cada in vostra
 mano
 „ Questo misero foglio, ogni sperar fia vano
 „ Di cangiar nostra sorte. Un infrangibil nodo
 „ Altrui m'avrà legata... Con troppo indegno
 modo
 „ A voi la libertade per sempre era rapita;
 „ Doveasi i vostri lacci spezzar con alma ardita.
 „ Di voi, de' giorni vostri era il cader vicino;
 „ Ciò basta a far ch'io sprezzai il mio crudel
 destino.
 „ Dunque trafitto il core, e un dolce affetto
 io sveno
 „ Che costante volea serbare entro del seno.
 „ E lieta accetto un giogo... terribile....
 odioso....
 „ Di cui l'Amante mio non possa esser geloso.
 „ A lacerarmi unisco tutti i tormenti rei,
 „ Ah s'io per voi morissi, opra minor farei.
 „ Fine daria la morte all'alte mie sventure;
 „ Ma il Conte Ermanse... oh Dio!... quali
 orride sciagure!
 „ Di largo pianto io bagno questi infelici accenti;
 „ Domani... ei fia mio sposo... ah barbari
 momenti!
 „ Misera! aggiunger debbo che ancor fra le al-
 trui braccia?...
 „ Ma no; la dura legge adempirò... si taccia.
 „ Non più vedermi, e pormi in un eterno oblio
 „ V'impone il dover vostro.... morir m'im-
 pone il mio.

P. Ab. Qual catena di mali! A quai tempeste
 E' la

E' la vita dell' uomo esposta! E come
 Di scogli e di naufragj il mondo è sparso!
 Provvidenza suprema! o Dio! per quali
 Ignote strade al desiato porto
 I miseri mortali addur ti piace!
Com. Ma questo Dio mi destinava a nuovi
 Impensati disastri. I passi miei
 Guidati son dalle più nere furie;
 Tutto in braccio all' amore, all' ira, e mosso
 Dalla disperazion; arso e distrutto
 Dalle faci infernal; e sol ripieno
 Di quel Demon crudel che mi sospinge,
 E mia scorta divien, accorro, e giungo
 A quelle soglie ove Adelaide alberga;
 La vedo, a' piedi suoi mi getto; e tosto
 Nel recarle la spada,, In questo petto
 „ La immergi, o cruda,, io dico,, a te s' aspetta
 „ Il togliermi la vita,, ... Ermanse arriva;
 Soyra me furibondo egli si scaglia.
 Ugual furore ambidue noi movea;
 Infiammava ambidue sete omicida;
 Grida la sposa; e in mezzo alle nostr' armi
 Vola a frapporsi; in noi lo sdegno allora
 De' suoi vezzi all' aspetto arde e s' accresce.
 Fieri colpi vibriam. Dal fianco mio
 Già scorre il sangue; mi raccendo, incalzo,
 E lui ferisco. Ei cade...,, Ahi questa dunque
 „ E' l' opra tua! gridava Adelaide; vanne,
 „ Fuggi, ti salva...,, in quell' istante io perdo
 L' uso de' sensi. Moribondo, esangue,
 Libertà mi si toglie, e mi ritrovo
 Entro un oscuro carcere rinchiuso.
 Io aspettava che morte a fin traesse
 Ogni tormento mio; già il capo offriva
 Della giustizia al ferro; e avea la notte
 La metà del suo corso omai compiuta.
 Apresi la prigion; ignota voce

Ri,

Risoluta mi dice; „ Il mio soccorso
 „ Accetta, vieni, e segui i passi miei.
 „ Da un tuo Rival sciolta è la tua catena ...
 Un Rival! ... ma da me fuggi lontano.
 Mancava a mie sciagure anche il sospetto.
 L' atroce mostro in fondo al core io porto,
 Il primiero e maggior d' ogni tormento,
 L' agitatrice orribil Gelosia.
P. Ab. A quai diversi assalti è l' uom soggetto!
Com. Intendo che alla luce ormai ritorna
 Il barbaro marito; e la infelice
 Sua sposa è condannata a eterno pianto.
 Io del sepolcro su i confin la trassi!
 Condotta dal furor, smarrito, e privo
 D' un ben sì caro; e nulla più veggendo
 Che appaghi i desir miei, fuorchè la trista
 Dolcezza di recar meco e nutrire
 Il duol più tetro fra il silenzio e l' ombra
 Ad ogni speme di ricchezze e onori
 Rinunzi; e i genitor lascio e gli amici.
 Abbandono ... una Madre ... e sconosciuto
 Lungi dal mondo a seppellire io corro
 La profonda tristezza. Antro non v' era
 Che per me fosse tenebroso assai,
 Nè assai conforme al misero destino
 D' un mortal sventurato, ove potessi
 Solitario feroce, a mio talento
 Occuparmi e riempir d' una a me troppo
 Diletta imago. Mi ravvedo alfine ...
 Il Ciel m' ispira che un sacro Albergo
 Havvi nell' Universo; che il terrore,
 La mesta penitenza ivi han soggiorno;
 Che il silenzio, il digiun, l' austeritate
 Sempre mai misti ai sepolcrali orrori
 La vista della morte offrono ognora.
 E questo era mio asilo ... Allora esclamo
 (Già gli empj sensi cancellai col pianto)
 Ecco il sepolcro, sì, che inghiottir deve

B

Le

Le mie lagrime, i miei crucciosi affanni,
 E una fatale rimembranza. In esso
 La mia cara Adelaide ognor riceva
 Secreto omaggio, e del mio spirto i voti.
 Ella colà fia l'adorato Dio
 Che nel mio cor... la colpa a questo segno
 Mi facea delirar. In questi luoghi
 Pongo il piede; l'ardor... l'eterno ardore
 A voi s'asconde sotto un finto zelo.
 A vostre leggi m'incateno. Chiamo
 In mio soccorso la ragion fallace,
 L'illusion de' nostri dì, la vana
 Priva d'ogni poter Filosofia
 Che ai nostri mali altro arrecar non suole,
 Fuorchè inutil rimedio. Io ne risento
 La debolezza sua; e i lievi e vuoti
 Sofismi suoi, anzicchè porre in calma,
 Irritan maggiormente il mio dolore...
 Alla Religion gli occhj abbattuti
 Levo, e nell'alma i raggi suoi sereni
 Risorgono, onde poi la mente scossa
 Con trasporto l'abbraccia, e a lei si prostra,
 Essa fa che nel cor mi nasca a un tratto
 Il rimorso, l'amor d'un Dio clemente,
 Il salutar timore. Essa ricolma
 Lo spirto mio di pentimento vero...
 Ma questo cor, no, non è vinto ancora.
 In esso, o Padre, ribellarsi io sento
 Troppo forti nemici, e una rea fiamma
 Vi sento suscitar. Il seduttore
 Caro Oggetto, l'indomito Tiranno
 Mi combatte, mi preme, e i passi miei
 Segue perfino su questa oscura fossa,
 Ove la morte attendo. Ahi! le sembianze,
 Quelle sembianze, di novello incanto
 Arnate ognor, tutti i sospiri miei
 Svegliano, e stanno nel mio pianto impresse.
 Troppo a terrene cose io piego... O saggio

Con

Consolator, porgete in sì grand'uopo
 La vostra man benefattrice; e aita
 Recar vi piaccia...

P. Ab. Io non già, fratello;
 Ma Dio bensì, quegli è che domar potete
 Il maligno nemico. Ah! non fia mai
 (Nè il soffrirà) che voi da lui difeso
 Sotto giogo sì vil viviate oppresso.
 Negli agitati sensi egli la pace
 Versar saprà. Dopo una lunga pugna,
 Assai più dolce è il riportar la palma;
 Ma questa palma i vostri sforzi esigge.
 Lagrimate, gemete, e caldi preghi
 Di porger non cessate. Ognor fermo
 Siate in tentar di vincere; e sicura
 La vittoria sarà. L'aperta e schietta
 Confession de' vostri error, di vostra
 Misera debolezza, ancor più caro,
 Fratel, vi rende al tenero mio core.
 Il sol non siete che qui gema e pianga.
 Frate Eutimio dall'ombre e dalla morte
 Avvolto, aimè! palesa il duolo istesso.
 Profonda notte di tristezza e lutto
 S'innalza e si raddoppia intorno a lui;
 E a' piè de' nostri Altari egli sospira.
 (3) Il termin di sue prove era vicino;
 E già da noi gli si porgea la nostra
 (4) Sacra catena. Egli sen muore; ignota
 De' mali suoi è la cagion. Sovente
 Ei segue i passi vostri...

Com. In questo luogo
 Pieno d'orror intenerirsi il veggo...
 Geme vicino a me... da grave affanno
 Certo oppressa è quell'alma... alcuna volta
 Bagna di pianto il mio sepolcro... Un certo
 Secreto moto a ricercar mi spinge
 Onde nascan sue pene, e il disperato
 Dolor che il cruccia... Ah! troppo in me risento

B 2

Della

Della compassion la dolce forza.
Ma ... dell'austera legge il cenno adempio,
E all'imposto silenzio io m'incateno.

P. Ab. E questa legge rispettar conviene...
Pure ai recinti nostri uno straniero,
Forse dal Ciel guidato ... (a noi nasconde
Dio la sua mano) ... con ardor domanda
Che alcun di noi segretamente il vegga
E l'ascolti. V'accordo il parlar seco. (6)
Per voi a' nostri Altari ora men vado
A offrir miei voti e il mio paterno pianto.
(*Commingio si prostra.*)

S C E N A III.

COMMINGIO solo

Uno stranier ... ch'io il veda! ... O vista troppo
Importuna e molesta! Aimè! se oppresso
Questo Mortal fosse da ria sventura,
Al par di me ... Havvi alcun forse in questa
Misera terra che non sia costretto
A lagrimare e a sostenere affanni?
Se quest'uom, del destin vittima trista,
Bisogno ha che una man tenera e pronta
Gl'inondi il sen di quelle alme dolcezze,
Onde pietà conforta e allevia i mali...

S C E N A IV.

COMMINGIO, il Cavaliere ORVIGNI'.

*Nel tempo che Commingio recita gli ultimi versi,
esce dalla parte destra del Chostro uno straniero
condotto da un Religioso, il quale, conforme l'
uso della Trappa, gli accenna Commingio, ta-
cendo. Il Religioso lo lascia sull'alto della sca-
la, dopo essersi prosteso dinanzi a lui.*

Com-

*Commingio non vede Orvignì, il quale, scen-
de; volge gli occhj per tutto; si ferma di tem-
po in tempo sulli gradini; e sembra preso da
una spezie di terrore.*

Commingio (continua.)

Potrà Arsenio prestar sì fatti ajuti?
Ed... io potrò scemar gli affanni suoi?
A me s'aspetta il dar conforto altrui,
Quando me stesso opprime un rio dolore?

Orv. (sempre sulli gradini, e interrottamente fer-
mandosi ad osservare il sotteraneo.)

A uno sguardo profano, o Ciel, qual s'offre
Tremenda scena! Qui si strugge l'uomo...
E l'impossibil tenta... Ahi quali oggetti!...
(*Legge forte una delle Iscrizioni.*)

„ Alzan terribil face qui Morte e Veritade.
„ Da questo luogo ignoto vassi all'Eternitade.
Insegnamento spaventoso!... In questo

Temuto luogo, imperioso effetto
D'insolito mirabile prodigio,
Sovra se stessa innalzasi Natura.

(*Poi scende; inoltrasi; e Commingio in veg-
gendolo corre a prostrarsi dinanzi a lui. Orvi-
gnì prestamente l'impedisce, ed inchinasi egli
medesimo.*)

(7) Che fate, o Padre mio? Cessate: ah noi
Umiliarci dobbiam; e a voi dinanzi
Cader prostesi... Qual novella mai
Virtude eroica! O sovrumano portento!
No... l'umana virtù questi portenti
Oprar non puote. (*S'innoltra ancora.*)

In un vicin Palagio
(Due anni omai trascorsi son) rinchiusi
Gli affanni miei, e una infelice sorte.
Io sperava colà che il lungo tempo,
Il solitario luogo alfin potesse
Scemar il mio tormento; a un troppo infausto
Focoso impulso argine opporre; e il core

B 3

As-

Assoggettar alla ragion smarrita.
 Vane fur mie speranze. Io meco traggo
 Dalla Città l'avvelenato strale,
 Che in quell'asilo istesso ancor mi segue.
 Il ritiro ognor più nel sen lo immerge;
 E ognor più crudo di ferir non lascia.
 Dunque fra voi, fra pure alme beate
 Alcun riparo a ricercare io vengo
 Incontro a così barbare ferite;
 Incontro ai fieri perigliosi effetti
 D'un mortale veleno; a implorar vengo
 Della Religione il forte ajuto.

Commingio (avendo a questi ultimi versi osservato Orvignì con una attenzione, che sempre si fa maggiore, dice a parte:)

E desso ... egli è Orvignì ... dell'empio sposo
 Magnanimo fratel ...

(poi a lui stesso impetuosamente.)

Che fa Adelaide?

Vive ella? ... si ricorda? ... Fin dove
 Trascorro io mai? ... O Ciel...

Orv. Voi conoscete ...
 Le sue sembianze ... Il Conte!

Com. in questi luoghi
 Ognun depone dell'uom frale il fasto.
 I titoli ... non altro in me dovete

Or ravvisar che l'umil Frate Arsenio,
Orvignì (sempre guardandolo.)

L'ultimo fra' mortali ... e il più infelice.
 No, non m'inganno ... agli occhj miei si creda ...
 Vincer non posso la sorpresa estrema ...

Qui ... sotto tali spoglie ... egli ... Commingio!

Com. Ei stesso; sì: ei che per render vinto

Un indomito amor, a viver venne
 Ed a morir in questo oscuro albergo;
 E alla natura intera avria voluto

Nascondersi per sempre. Egli che vive
 Infra i rimorsi, le preghiere, e il pianto,
 Ognor

Ognor più acceso ... di colpevol fiamma.
 Egli che in questo istante è verso Dio
 Empio è spergiuro ... Ah! v'affrettate omai
 D'accrescer, se si potete, i miei delitti.
 Destate, fomentate il foco impuro ...
 Arditamente alfin meco parlate
 D'Adelaide ... Ah! da questo cor tentate
 Cancellarla piuttosto ... no, di lei
 A me non favellate ... io nulla voglio
 Ascoltar più ... ditemi ... e ciò mi basta ...
 Altro dir non potreste: i giorni suoi
 Scorrer torbidi meno in lieta sorte?
 Dubbio non v'ha ... del suo poter supremo
 Ella ognor gode ... tante insiem congiunte
 Lusinghiere attrattive ... ella possede
 La seduttrice arte ...

Orv. *(prestamente.)*

Eh! chi mai non sente

Di sua beltade il poderoso impero? ...
 Ma non sdegnate palesarmi almeno
 Per quale strano evento? ...

Com. Un altro Amante
 Dunque a lei piacque? ... *(a parte.)*

Oh fiero aspro dolore!

Orv. Un altro Amante ... arde per lei.

Com. Appena
 Mi reggo. O Dio vendicator, m'insegui.
 L'odio tuo meritali ... percoti ... e compia
 Un fulmin di tua mano il mio destino.

Orv. Sì, Commingio, un Rival ...

Com. Appunto è quegli

Che con barbaro ajuto il viver mio
 Spargendo di velen, lasciommi in preda
 Ai tormentosi affanni, onde son cinto.
 Sì, quel crudo Rival ... non mi disciolse,
 Che per serbarmi ad infernali fiamme.

Orv. Commingio ... quel Rival ... vi fia palese.

Giusto verso di lui sarete, e forse

Compiangerete i mali suoi. Udite,
 Il fratel mio, compiuti i suoi desiri,
 E poco degno d'un sì raro bene,
 D'Adelaide ottenuta avea la fede.
 Io la vidi. La timida beltade,
 E non altera; l'abbattuto volto
 Che i cor penetra; e il suo languor soave,
 Tutto m'offre allo sguardo un dolce incanto.
 L'alma mia cinta d'amorosi guai
 A ricever ferite era disposta.
 Giammai di confessare io non ardiva
 A me medesimo i miei novelli affetti,
 E gustava piuttosto alcun piacere
 Nel ragionar de' miei passati danni.
 Adelaide m'ascolta, e insiem deplora
 Il mio destino. Narro a lei che accese
 Eran per me dell'Imeneo le faci,
 E ch'io stringer dovea l'amabil Donna;
 Quando i parenti suoi barbari, e sordi
 Al pianto mio, vollen con altri nodi
 Per sempre incatenarla ... „ Ad altri nodi
 „ Soggetta! oh Dio! allor grida Adelaide;
 „ Quanto aspro è mai il fingere, e nel seno
 „ L'infedeltà nascondere e i contrasti!
 „ Quanto è duro il dovere infra le braccia
 „ D'uno sposo, da noi forse oltraggiato,
 „ Recare un cor ch'è già donato altrui! ...
 A questi detti, il pianto in van nascosto,
 Per abbellirla ancor, le bagna il petto.
 D'un adultero foco alfin m'avveggo
 E che di mio fratel la moglie adoro.
 La sacra legge e i miei rimorsi insieme
 Tentano indarno soggiogar le ardite
 Incestuose brame. Il furor vostro
 Al Castello d'Ermanse allor vi guida.
 Mio fratel, spinto da geloso sdegno
 Vuol darvi morte, e sotto i colpi vostri
 Ferito cade. Siete in lacci avvinto.

In-

Indi a poco Adelaide a me sen vola,
 Di lagrime cospersa, e in quella foggia
 Che più possanza accresce a' suoi bei vezzi.
 „ Chieder ardisco „ dice „ il vostro ajuto.
 „ Ite a salvar il misero Commingio.
 „ Vi apprezzo assai per scoprirmi a voi.
 „ Noto vi sia che in questo istante .. amore
 „ E' che l'accende. A voi celar non voglio
 „ Il mio delitto e le sventure mie
 (Così prosegue fra i singulti e il pianto)
 „ Ma il mio funesto error non acciecommi,
 „ E alla sola virtù qui lo rivelo...
 „ Libero ei sia... di me si scordi... e in pace
 „ Gemer mi lasci... Il mio dover vi accerta
 „ Che morire io saprò... „ Tosto, interrompo,
 Obbedita sarete; e in quel momento
 Corro a salvare d'un Rival la vita.
 I ribellati sensi allor deprimò;
 Vinco in me l'uomo; il vostro carcer apro;
 Voi ne usciste; e Orvignì stesso v'è guida.
 Quanto m'è caro un sì sublime sforzo!
 E come la virtù ne alletta e piace!
 Poscia ritorno a lei. „ S'asciughi il pianto;
 „ Io l'ho salvato „ dissi „. A me s'aspetta
 „ Non altro premio ricercar da voi
 „ Che un eterno silenzio. Il so, v'offesi.
 „ Un innocente affetto ormai cancelli
 „ L'audacia e il fallo d'un momento solo...
 „ Soffrite che amistà ci unisca e legghi...
 Ma ognor ricado nel primiero errore.
 Mia debile ragion solo a fatica
 In me risveglia una penosa pugna,
 Che mi tormenta, senza far ch'io ceda.
 Dunque scelsi fuggir; ma inutil fuga!
 Nel cor sedotto i miei tiranni io porto...
 Tempo è ch'io vinca; e il mio Rivale è quegli
 Che la vittoria assicurar mi deve
 Nell'inequal difficile cimento.

Rer

Per man di lui la Religion, sovrana
De' sensi miei, conforto rechi all' alma;
I suoi raggi v' infonda e mi sostenga.

Com. Generoso Orvignì ... che mi diceste?
Tanta virtude attonito mi rende.

Io quegli son che debil troppo e frale

Da voi soccorso aspetto. Io son che debbo
Sagrificar ... la mia colpevol fiamma.

Sì, la Religion ne porge ajuti;

Ma alla celeste voce ognor resisto,

E par che ardisca la mia mano armarsi

Contro la man divina. Ah! troppo il veggo,

Tradisco, e oltraggio un Dio, poichè Adelaide

In questo istante ancor ... non più di lei

Parlerò in avvenir ... tutto trafigge

Questo mio sen ... tutto il sensibil core

Ferisce; e sgorga dalla piaga il sangue.

S C E N A V.

COMMINGIO, ORVIGNI, FRATE EUTIMIO.

Quest'ultimo scende la scala a sinistra; pare che cammini con fatica; s'accorge di Commingio; alza le due mani al Cielo; le lascia ricadere, e le giunge insieme; indi ne mette una sul core; trattiensi, quasi oppresso d'affanno; comincia a discendere; e fa alcuni passi sulla Scena. E' da esservarsi, che vedere non si può la faccia di questo Religioso, che ha la testa immersa nel cappuccio.

Com. *(non veggendolo.)*

(3) In questo asilo avvi un Mortal che tenta

Se regger possa al nostro austero giogo.

Forse ... egli è un infelice, al par di noi,

Che fatto schiavo d'un fatale affetto,

Qui ad occultar viene il suo tristo fato.

Io

Io non so... i suoi singulti, i suoi sospiri

Mi movono a pietade ... e aggiungon peso

A' miei tormenti ... sembra ch'ei mi cerchi...

Eppur fugge mia vista ... entro il mio petto

Non meno verso lui commosso io sono.

Del suo duol la cagion scoprir vorrei,

Ma l'ardente desio mi punge in vano;

Silenzio eterno a noi chiude le labbra,

Nè mai... Eccolo, aimè! quanto in vederlo

Mi sento intenerir! Da nuovi colpi

Doveva io, sommo Dio, venir percosso?

Eutimio (strascina i passi verso la fossa preparata a Commingio.)

Orv. *(gettando gli occhi verso Eutimio.)*

A qual parte mov' egli?

Com. *Alla mia fossa.*

Orv. Oh Ciel! che dite? Quella...

Commingio (accennando la propria fossa.)

Sì, la meta

E' quella ove hanno fine i nostri guai;

Ove svaniscon i fallaci sogni;

E colà appunto in pochi dì... fors'anco

Nel momento in che parlo... ah! per Commingio

Insoffribile peso è già la vita...

Cinque lustri d'affanni e di sventure

Meco seppellirò...

Eutimio (contempla la fossa di Commingio con una attenzione, che sembra nascer dal core; alza le mani al Cielo; le stende verso quella fossa; e poscia ricongiungendole, rivolge gli sguardi suoi verso Commingio.)

Così la legge

A tutti i nostri Solitarj impone.

Debbon formar con coraggiosa mano

A se medesmi questo estremo asilo...

(Intenerendosi.)

Ove il cor non potrà sentire amore.

L'asilo mio preparo io stesso... e questo

E'

E' d' Eutimio,
(*Mostra la fossa d' Eutimio, ch' è a diritta
sull' innanzi del Teatro.*)

Di quello sventurato ...

Commingio (*sempre l' osserva, e lo vede pren-
dere la zappa, ch' è sugli orli della fossa che
appartiene a Commingio medesimo.*)

Qual sentimento il move? A me pensa egli
Risparmiar sì orribile fatica?

Orv. (*guardandolo egli pure.*)

Risente il duolo vostro ... i vostri mali
Con voi divider vuol ...

Com. Quello strumento
Di morte ...

Eutimio (*ha voluto tentare molte volte di ser-
virsi di quello strumento, e sempre gli è caduto
dalle mani.*)

sfugge ai vani sforzi suoi.

Eutimio (*ha lasciato caderlo, mandando un
profondo sospiro.*)

Ah!

Com. Qual gemito!

Orv. (*con trasporto.*)

O come quella voce

Mi penetra! Saper voi non potreste? ...

Com. (*Eutimio fa alcuni passi verso Commingio.*)

Ei vien!

(*Commingio va verso lui, ma Eutimio dopo
d' essersi rivolto alla parte di Commingio,
getta un lungo sospiro, e si ritira. Commingio
gli dice con dolore.*)

Voi mi lasciate ... Ah! ch' io tradisco

I miei voti ... il silenzio ...

(*ad Orvignì, che vuole vivacemente seguire
Eutimio.*)

Deh restate!

(*Eutimio con lentezza ascende la stessa scala.
Quando è vicino al fianco in faccia di questa,
si*

si rivolge di nuovo per guardare Commingio;
alza le mani al Cielo, ed esce.)

S C E E N A VI.

COMMINGIO, Orvignì.

Commingio (*trattenendo tuttavia Orvignì che
vorrebbe seguire Eutimio.*)

No, nol seguite ... nostra Legge il vieta
Ah! soffrite ...

(*ritorna sull' innanzi del Teatro.*)

che l' ultimo mio pianto.

Dinanzi a voi si versi. Ognor più mosso
Per quello sventurato, e più bramoso

D' investigar la sorte sua, mi turba
Ignoto affetto ... m' agita ... L' affanno
Che mi segue s' irrita e si raddoppia.

Lasciatemi ... Orvignì ... soccorso a voi
Porger poss' io? ... Null' altro dar io posso,
Fuorchè l' esempio di morir.

Orv.

Appieno

Conoscete Orvignì. Non basta ancora
Ch' io mi combatta, e a debellar m' induri
Un affetto ... che troppo è lusinghiero.
Saprò ridurmi a più sublime sforzo.

Ad onta vostra ... di me stesso ad onta ...

A voi giovar saprò. La debil alma
Io domo; e il solo onor sarà mia guida.

Con fida carta ad Adelaide voglio
Scoprir ...

Com.

(*vivacemente.*)

Ch' io muojo ...

Orv.

(*con pari vivacità.*)

Nò; che voi l' amate ...

Dio! che diceste! Come? Io? Io potrei
Questo foco nutrir; e voi destarlo
Quando il dovete spegnere? Di voi

Temer

Temer dovrà la mia virtute? ... e ancora
Oso ascoltarlo... e non lo fuggo ... O Dio,
Da lui mi togli; e reggi i passi miei...

(fa alcuni passi per partire)

Orv. Forse Dio tradireste, allorchè ai piedi
D'una madre...

Com. (ritornando; e con trasporto.)
Voi pur la conoscete?...

Ella respira...

Orv. Nella tomba ancora
Ella non ha seguito il padre vostro...

Com. O Ciel, tua mano m'ha rapito il padre..

Orv. Deposto l'odio ed il severo sdegno
Con tardo pentimento i giorni chiuse.

Qual padre, ignaro della sorte vostra,
È mosso allora a deplorare un figlio,

Di vostra morte si accusava ... in fine

Sola Adelaide raddolcisce il duolo

Di vostra madre che si strugge in pianto...

Com. Adelaide, mia madre...

Orv. i loro affanni

Uniscon. Chi trattienvi? I pianti loro

Correte ad asciugar. A me s'aspetta

Amar questo soggiorno orrendo e tristo.

Certo Adelaide, secondando il core...

Com. Come! sempre eccitar un sì reo foco?

Orv. D'un virtuoso amor Dio non s'offende.

Com. Virtuoso!... Orvignì... che mai fia colpa,

Se sì rea fiamma pura a voi rassembra?

Trar mi volete al precipizio in seno...

Ed aggravar le mie catene?...

Orv. E' ignoto

A voi che (già quattr'anni or sono)

Il vago oggetto ad ambi noi sì caro

Sciolto si vide... mio fratello estinto...

Com. (con disperazione.)

Sciolta Adelaide, e incatenato io sono!...

Gran Dio! ti sembro ancor misero assai?

(ad.)

(ad Orvignì.)

Deh partite, crudel; l'aspetto mio

Fuggite. Perchè mai non mi lasciaste

Nella felice mia ignoranza? Ah voi

L'inferral pena a raddoppiar veniste!

Tai benefizj d'un Rival son degni.

Orv. Che? i sacri nodi...

Com. Una catena eterna

A soffrir mi condanna eterno duolo...

Dispietato... qual morte ora s'appresta

A lacerarmi il sen! Quattr'anni interi

M'opposi al fato, e il termine protrassi

Tremendo, spaventoso, ove dovea

Prendermi il collo insopportabil giogo

Ove amor... ove speme... ove ogni speme

Era per sempre tolta al core oppresso.

Alfin già è un anno, che il celeste sdegno

Mi trasse a stringer questi lacci... questi

Lacci che abborro... e quando al duro peso

Cedendo, er'io vicino all'ora estrema,

In sulle porte del sepolcro, ah quale

Imagin mi trattienvi? ... e di mia vita

Fa che divenga il fine ancor più orrendo?

E' sciolta... mi ama... O Ciel!... ed io l'adoro...

Sì; del fatale amor mi sento acceso.

Lo dico all'ombra; lo ripeto al giorno.

Sì; questo foco mi divora, e l'alma

Tutta m'incendia... Il Ciel vorrebbe indarno

Signoreggiar questa mia fiamma... Ah lasso!

Alla disperazion la pietà vostra

Perdono accordi. Non m'abbandonate.

Un'altra volta ancor vedervi io bramo...

Parlarvi... in questo luogo... e poi decida

Orvignì stesso... se per me si debba...

Non ascolto... non veggo... che Adelaide...

Orv. (partendo.)

Quanto quell'infelice, oh Dio! compiangio.

SCE.

A T T O
S C E N A VII.

COMMINGIO solo.

Ho l'inferno nel cor... me non conosco...
Armati pur, o Dio vendicatore,
Contro un nemico che amo... e che idolatro...
(* Gran Dio, a pugnar con lui tu basti appena.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

COMMINGIO solo, *scendendo le scale in una po-
siura che annunzia il suo dolore. Innoltrasi sul-
la scena; rimane alcun tempo in un profondo
abbattimento, e dice:*

Qual mai nube di morte or mi circonda?
Intendo ciò ch'io voglia... e ciò ch'io debba?
Orvignì quà ritorna, e udrà miei detti.
Ahi! quale speme... e che pretender posso?
Ricusar i miei lacci... i sacri nodi
Strappar dal piè... tradir que' giuramenti
Che la mia bocca pronunziò... Ma il voto
Del mio infelice cor, il puro voto
Di natura, il solenne giuramento
D'un casto amor, formati pria non furo
Degli odiosi giuramenti? ... L' uomo
E' uno schiavo, dal Ciel messo in catene?
Pel debil uom havvi spontaneo giogo?

De'

(*). *Ce n'est pas trop de toi, grand Dieu, pour le
combattre.*

Espressione enfatica d'un uomo fuori di se
medesimo.

S E C O N D O.

De' miseri mortali il Padre, il santo
Benefattor, quel Dio che n'ha creati,
Che non mai troppo amar si può, dovrebbe,
Qual fier Tiranno, rimirar con gioja
Squarciar l'imagin sua da rei tormenti,
E l'opra sua strugger da morte eterna?
Il pianto mio esca recar potrebbe
Al suo furor geloso; e le mie pene
Farian la gloria sua, la sua grandezza?
In lunga schiavitù languire i giorni
Fora un servirlo, e offrirgli un degno omaggio?
No; ripiglio i miei dritti. Ogni suo voto
La cieca umanità rivolger debbe
Al pregio d'esser libera, al piacere
Di seguitare, aimè, l'istabil lampo
D'un Ben fugace ed ingannevol troppo.
Gli orrendi giuramenti alfine oblio;
Amo Adelaide, e volo a' piedi suoi.
Possa io vederla un sol momento, e tutti
Svaniscon i miei mali... e già nel core
L'orme risento delle sue sembianze.
Se il rinnovarsi dell'antico incendio
Facesse offesa al Ciel, egli saprebbe
Spegnerlo, e sopra d'esso aver vittoria...
Seguita, o vil Commingio, oltraggia un Dio.
All'ardimento, allo spergiuro aggiungi
L'empia bestemmia. Apostata ribaldo,
Ove ti spigne un forsennato amore...
Che domar tu non puoi? Di franger pensi
Quella catena che ti lega! ah meglio
Sopra la tua viltà rifletti, e vedi
La scelleraggin tua. Se il van fantasma
Che gli occhi abbaglia, e serba di virtute
Non altro in se che uno splendor fallace,
Se l'onor dal tuo labbro avesse tratta
La frivola promessa, or mi rispondi:
Ardiresti mancar di tua parola?
E la Religion; tutti del Cielo

C

I pu-

I puri abitator, ... lo stesso Dio
 Proferì per tua bocca i voti tuoi ...
 E li vorrai tradir? Se il cor non move
 Quel Dio che a perdonarti è già vicino,
 Non temi il fulmin suo? L'alto fragore
 Sopra il colpevol capo ancor non odi?
 Mira ... escon già ... mira salir da quelle
 Voragini di morte i neri spettri ...
 Vibrano contro me le pallid'ombre ...
 Ahi quali tetri e minacciosi sguardi! ...
 Dal fondo del sepolcro (*Tomba di Rancè*) un
 mesto grido ...
 Già s'apre ... oh vista! .. Rancè stesso io miro ...
 Egli che a incenerir mi vien col foco
 Dell'ira sua! .. Innalzasi ... T'arresta ...
 T'arresta, o Padre mio ... egli mi parla:
 Forsennato, ove mai corri a smarrirti!
 Dalle braccia ... dal sen d'un Dio tu vuoi
 Dunque ritrarti? ... Romper vuoi que' nodi
 Onde ti cigne ei stesso? ... Il tuo destino
 All'acciecata mente ancor s'asconde?
 Rimbomba indarno la sentenza estrema
 Alle stupide orecchie? ... Il Ciel ti scaccia ...
 Trema ... l'Inferno mugge ... e la sua preda
 Esso domanda già ... già la divora ...

S C E N A I I.

Si vede Orvignì scender la scala dalla parte destra con una lettera in mano; leva alcuna volta gli occhj al Cielo, i quali poi ricadono sulla lettera stessa; mostra un vivo dolore; s'inoltra sulla Scena. Commingio non veggendolo, prosegue.

Che farò? ... Discacciar la dolce imago ...
 Sveller dal cor un immortale affetto ...
 Un Oggetto obbliar ... che insiem col Cielo
 Di-

Divide i miei omaggi, e al Ciel contrasta
 Sull'alma mia l'impero ... Ah che mai dico? ...
 Adelaide ... ella sola è che m'infiamma:
 Geloso Dio, tu tuoni ... Ebben ... si ceda ...
 Obbedirò ... soggetto alle tue leggi ...
 Mi scorderò ... morirò ...
 (*vede Orvignì, e gli va incontro alcuni passi.*)

Orvignì ... e donde
 Nasce quel turbamento? ... e quel terrore ...
 (*Orvignì sempre tiene gli occhi fissi sulla lettera, ed avvanza sul Teatro.*)
 Fiso una carta egli contempla, e sopra
 Vi sgorgan le sue lagrime ... ah parlate ...
 Orvignì ... sento che si squarcia il core ...
 Adelaide ... parlate ... a questo nome
 Voi piangete ...

Orv. (*rimirandolo con compassione.*)
 Commingio ... ahi sventurato! ...

Com. (*con impeto.*)
 Nell'alma disperata ormai finite
 D'immergere il pugnale, che già m'uccide ...
 Gli affanni miei, il mio dolor non ponno
 Aggravarsi di più ...

Orv. (*con profondo dolore.*)
 Commingio, or resta
 Ad ambi noi non altro più ... che morte.

Com. Tutto quel che amo, oh Dio! ... A me quel
 foglio ...

Orv. Nega pietà che in vostra mano il ponga.
 Vi risparmi così tormenti ...

Com. Io voglio
 Esserne lacerato.

Orv. A me s'aspetta
 Il sofferir.

Com. A me morir conviene.

Orv. (*facendo alcuni passi per ritirarsi.*)
 Addio, Commingio ... addio.

Com. (furioso per dolore, ed opponendosi al partire d'Orvignì.) No, no, crudele;

No, barbaro; quel foglio io leggerò.

Orv. Disperato ei delira. (con dolor vivace.)

E che mi chiedi?

Com. (impetuosamente.)

Il fin de'mali miei; la morte; e quella Lettera stessa, che mostrar ricusi.

Orv. (gliela porge colla stessa vivacità.)

Or ben, prendila dunque; leggi, e muori.

Com. (legge.)

„ Dopo tante ricerche, alfin ci fu concesso

„ Scoprire il vostro asilo. Aimè! possiate in esso

„ Vincendo i vani affetti, goder tranquilla sorte,

„ E contro ria novella esser costante e forte.

„ E' scorso un anno omai che dal destino oppressa..

„ E dopo essersi tratta fuor di sua casa istessa...

„ Con l'alma ognor rivolta al suo diletto Amante

„ La misera Adelaide... compìè l'estremo istante.

Com. Io manco,

(cade svenuto sopra una delle sepulture de' Religiosi, le quali già debbono essere un po' elevate sopra terra.)

Orv. (volendo rialzarlo e sostenerlo.)

O amico, or tutta la virtude,

E la Religion ...

S C E N A III.

COMMINGIO, ORVIGNI', il P. ABATE.

(il P. Abate scende la scala a destra, e arriva sulla scena.)

Orv. (continua senza vederlo.)

Io stesso, ah! lasso!

Sotto il colpo mortal troppo abbattuto...

Perdo il vigor... Commingio... a lui d'intorno

Stanno l'ombre di morte... In questo luogo

Chi

Chi può recargli un provvido soccorso?

P. Ab. (a parte.)

Cerchisi omai perchè questo straniero...

Orv. (sempre sostenendo Commingio; e vedendo il P. Abate.)

Padre, accorrete... vi degnate... spira

Commingio... quella lettera...

(la quale è in terra a' piedi di Commingio.)

L'amore...

Che posso io dirvi? Oh Dio!

Com. (rialzandosi in certo modo, come dal seno di morte, e vedendo il P. Abate esclama.)

Ah, Padre! è morta.

P. Ab. (andando ad abbracciarlo, e a sostenerlo.)

L'amico vostro udite. Entro il mio seno

Del vostro duol già penetrar le strida.

La pietade consola; e non è questa

Se non natura istessa, ardente, e pronta

A sovvenir... più tenera... più pura...

Commosso al vostro pianto, io quà mi trassi

Ad asciugarlo... A sostenervi io vengo

Sotto l'incarco de' gravosi affanni...

Orv. (sull'innanzi del Teatro.)

E che! la Religion dunque cotanto

Compassionevol fia, ella che tutto

M'offre di minaccioso e di tremendo!

Temuta è altrove; ad atterrirci armata.

Ah mortali, ad amarla or quà venite!

P. Ab. (sempre a canto di Commingio, e d'Orvignì.)

Delle infauste passioni il frutto è questo.

(a Commingio ch'egli tiene abbracciato.)

Non ricusate l'opportuna aita...

Alla mia voce il rio dolor si calmi...

Com. (rialzandosi un poco.)

Io la perdetti... Oh Inferno! hai nuove pene?

P. Ab. (ad Orvignì.)

Lasciate che un momento sol...

(Orvignì fa alcuni passi per ritirarsi.)

Com.

Ch' ei resti ,
 Padre...che a lui dinanzi io gema... io muoja ...
 Tutte le colpe mie non gli son note .
 Qualch' ombr di virtude in me gli apparve ;
 Stimar ei mi potrebbe ; omai deponga
 Un tanto errore ... Orvignì... voi stesso ...
 L' Inferno... il Cielo... l' Universo intero ...
 Odan misfatti... che non hanno emenda .
 Agli occhj vostri si palesi un' alma ...
 Che rimorsi non sente . In questo istante ,
 In questo , sì , che mi saetta il Cielo ,
 Io meditava ... ogni mio laccio infranto ...
 Correva a offrire il core a' piedi suoi ...
 Ma più non vive ... e Dio così punisce ...

(egli ricade.)

P. Ab. I suoi smariti sensi ... Permettete ...
(ad Orvignì.) *(Orvignì si ritira.)*

Com. *(riavutosi, e veggendo partire l'amico.)*

Orv. Voi mi lasciate!

(rivolgendosi indietro.)

Tornerò ...

Com. *(dogliosamente al P. Abate.)*

Ah Padre!

Negherete che gli occhj egli mi chiuda?

S C E N A I V.

COMMINGIO, P. ABATE.

P. Ab. Solo a' miei sguardi palesar dovete
 Le ferite d' un cor ...

Com. *(sempre sulla stessa sepoltura, e con una specie di furore.)*

Che nulla mai
 Sanar potrà . Padre ... perduto io sono .
 Quel Dio ... che già s' è vendicato ... in polve
 Mi distrugga ... Qui chiamo il fulmin suo .

(abbraccia la terra con impeto.)

P. Ab.

P. Ab. Ah sventurato Arsenio ! .. ah figlio ... meglio
 Conoscete quel Dio che v' ode , e a cui
 Recate oltraggio ... Certo , contro voi
 S' ei le saette impugna , il mondo intero
 Di sua giustizia tremerà , vedrassi
 Con alto orror nel vostro scempio infausto
 D' ira celeste un monumento eterno ;
 Spettacol formidabile vedrassi
 De' colpi suoi ... Ma questo Dio è un padre
 Dolce , clemente ... E voi , voi ne abusate ,
 Disumanato figlio ? ...

Com.

(nella situazione di prima.)

Padre ... ah troppo

Da me lontano andò cotesto Dio !

Ei mi toglie Adelaide !

(dica queste parole piangendo.)

P. Ab.

E voi fratello ,

Levate insino a lui le ardite voci ?
 Nell' empio error voi accusate il Cielo ?
 Rendete in vece alla sua man paterna
 Umili grazie . Che dich' io ? Piangete
 L' oggetto ch' ei vi toglie ? Egli vi toglie
 Adelaide . E chi vibra il fatal colpo ?
 Chi la trafigge ? ... Uom cieco , apri omai gli
 occhi ;

Tu se' quegli , che infido a tue promesse ,
 Mancator di tua fe , de' sacri Altari
 Perfido desertor , rivolto il passo
 Al precipizio estremo , eri già presso
 A ridonarti al mondo , e ai sozzi affetti .
 Quel Dio che d' uno sguardo sol penetra
 L' immensità , gli alti tremendi abissi
 Del tempo , e della eternitade , lesse
 Dentro il tuo cor , negl' imi suoi recessi ,
 E ben ne scorse la colpevol macchia ;
 Ti vide in atto di violar que' giuri ...
 E ti rapì l' Autor di tue follie ...
 Se spargi un pianto che perdona il Cielo ,

C 4

Spar-

Spargine ad implorar grazia a te stesso,
E all'ombra di colei... Con voi m'è grave
Usar la voce del dover... Il braccio
Porgete a me...

(egli rialza Commingio, che fa degli sforzi,
e che s'appoggia al braccio del P. Abate.)

Com. Che pretendete, o Padre?

Io finiva i miei guai su questa tomba.
Perchè tornarmi all'abborrita luce?
Chiamatemi pur reo... il sono, è vero;
Ma colpevol non era... il caro oggetto...
Io fui cagion di tutti i mali suoi...
L'inesorabil Cielo avria dovuto
Contro me solo incrudelir la destra;
Eppur contro Adelaide ei tutti vibra!...

P. Ab. I suoi decreti rispettate; umile
Le sue vendette venerate; e in pace
Soffrite.

Com. Ei mise il colmo a' miei tormenti.
Nol nascondo: ingannarvi io non potrei;
D'un mortal colpo il braccio suo m'ha colto.
Poco temo il morir; con fermo sguardo
Veggio che l'ora estrema a me diviene
Rimedio e fine delle mie sventure,
Ma ciò che m'atterrisce è un Dio sdegnato..
Dunque dal cor traete il duro strale;
Palpito in dirlo; Adelaide è morta...
Ma sopra Dio ella ognor più trionfa.
Ella è l'oggetto sol ch'entro il sepolcro
Segue i miei passi. Al pallido chiarore
Di questo tetro lume, altro non veggio
Che lei sola; e più vaga ancor la veggio,
Chino agli Altari, è colei che adoro;
Tanto più dal funesto errore oppresso
Che più l'anima non sente alcun rimorso...
Tutto accresce fomento all'amor mio.

P. Ab. La Grazia, o figlio, presteravvi aita;
Voi siete un pegno alla sua fe commesso,

E il

E il Ciel sia mosso da sì atroce affanno.
Un'animosa speme or vi conforti;
Dal fondo dell'abisso al vostro Dio
Alzate il grido. Romperà que' ceppi
Di vergognosa schiavitù. De' Cieli
Il Creator, il Domator de' mari,
Che a un cenno i neri turbini dilegua,
Che insiem coi venti il fulmine sospende
Sul nostro capo, ridonar la calma
Saprà ben anco agli agitati sensi;
Ma sol costante zelo ottien tai doni.
Destar volete nella debil alma
Que' voli alteri, quell'ardente fiamma,
Che ne solleva al puro amor divino?
L'aspetto del terror colpisca e scuota
L'umanità. Sempre a' vostr'occhj innanzi
Richiamate l'immagine di morte
Onde ognor trema la natura umana.
A nostre leggi più somnesso ancora,
Di scavar terminate omai la fossa
Ove la fragil creta avrà ricetto.
Ma poi tremate che l'immortal soffio,
Quello spirto d'un Dio stesso non abbia
Tratta sull'uomo la condanna eterna,
Tremate, sì: il Reggitor supremo
Su quella fossa ravvisate assiso,
E con in mano la bilancia. Il Padre
Disparve già; il Giudice mirate;
Egli pronunzia: Ove, Mortal, potrai
Trovare asilo?

(mostrandogli la sua fossa.)

Là curvato adunque
Sotto l'ira d'un Dio, colà v'è forza
Quel foco seppellir, piegare il core,
Frangerlo, e far che morte appien vi mostri
Quai doveri vi stringano. Con questo
Signor tremendo io vi lascio. Vado
Presso d'Eutimio...

(fa

(fa alcuni passi per partire.)

Com.

(vivacemente.)

Investigar vi piaccia,
Padre, i segreti suoi. In questo luogo
Poc' anzi lo rividi ... Oh Dio! con pena
M'astengo dal cercar qual sia l'oggetto
Che il riconduce qui ... sulle mie traccie ...
Egli divider sembra il mio dolore,
Le mie fatiche ... Alleggerirle ei vuole!
Sulla mia fossa una languente mano
Egli levava; e più languente ancora
Ricadea quella man ... Gemeva ... Ah! Padre! ...
Ei mi conosce ... di saper tentate
In quale oscura notte il suo destino
S'avvolga ... Io stesso ... in questo istante ancora
Qual sento occulto moto ... ah! chi nel seno
Dopo Adelaide può destarmi affetto!

P. Ab. E che! sempre quel nome!

Com.

Ah Padre!

P. Ab.

Or bene

Gli occhj miei penetrar sapran d' Eutimio
Lo sconosciuto duol. Farmi palese
Egli dovrà quale cagion possente
Tragga sulle vostr' orme i suoi singulti.
Tutto a voi poscia scoprirò. Compiango
Il suo destin. Sullo spuntar dei giorni,
Li vede il miser tramontar veloci!
Temo che il suo languor cui nutre il pianto
Tosto non giunga al mortal sonno in braccio.

Com.

(con impeto.)

Egli morrà!

P. Ab.

Forse potria la morte

Rapirlo a noi ... Su quella fossa andate
A impararne il disprezzo. Ogni Cristiano,
Anzi la sola mal copiata imago,
Quell' Ente adorno del fallace nome
Di saggio; il figlio dell' insano orgoglio,
S'avvezza anch' egli ad incontrar la morte.

Com-

(Commingio si prosterna dinanzi al P. Abate, che esce.)

S C E N A V.

COMMINGIO solo.

(ritornando sull' innanzi del Teatro.)

Quanto infelice io son! ... tutto s' unisce
A intenerirmi ... Quell' Eutimio ... Ah cessa
Commingio ormai di funestarti! Ancora
Lagrima avran gli occhj tuoi quasi estinti?
Sotto il gelo di morte il cor, già presso
Ad essere distrutto, ancor potrebbe
Teneri moti risentir? Già tutto
Io perdei ... Quegli io son, cui già il sepolcro
Inghiotte ... Quegli ... che già più non sono ...
Mio Dio, che imploro ... d' obbiarla imponi? ...
O dolor sommo! ... tu pretender vuoi
Rapirle insino questo pianto estremo?
Ah non è in mio poter ... sì duro sforzo! ...
Perdona, o Dio vendicator, conosco ...
Che t' offendo ... Obbedirti io pur vorrei ...

(va alla Tomba di Rancè; abbraccia la Tomba stessa con impeto; e vi sparge lagrime.)

Ah prestami il tuo cor, tu che vincesti
Delle passioni il poderoso incanto,
Rancè! ... tu amar sapesti, e tu provasti
Teneri affetti ... tu saprai ben anco
Come si debba dentro il cor domarli ...
Moviti ai gridi miei ... vieni ... deh vieni
In mio soccorso! ... ad atterrar t' accingi
Un tiranno ... che sempre a me fia caro.
Potria bagnar questo mio pianto indarno
La tomba tua? ... Fosti tu pure amante! ...
Ahi, che m' opprime l' insanabil duolo! ...

(egli resta inclinato sulla Tomba al piede della Croce, e in un profondo abbattimento.)

SCE-

A T T O
S C E N A V I.
COMMINGIO, EUTIMIO.

Quest' ultimo scende la scala dalla parte destra. Da questa medesima parte Commingio ha le due mani e la testa appoggiate sulla Tomba in guisa che Eutimio non vede Commingio, e questi non vede quello. Eutimio in certo modo si strascina fino alla propria fossa, la quale è già sull' innanzi del Teatro a dritta. Questo Religioso, che ha sempre la testa immersa nel cappuccio, lungo tempo esamina il suo estremo asilo; geme; vi stende le due mani sopra; indi le innalza al Cielo; poi lascia questo luogo della Scena; fa alcuni passi per ritirarsi; s' avvede di Commingio; si turba; va verso lui; se ne allontana; indi ritorna. Commingio che non l' ha veduto, si leva, e passa alla parte sinistra del Teatro, presso la propria fossa. Eutimio corre a prendere il posto ov' era Commingio. Eutimio ha osservato che Commingio aveva lasciato cader le sue lagrime sulla Tomba di Rancè; egli vi dimora nella postura medesima, nella quale si è prima veduto Commingio.

Com. (alzandosi, come s' è detto, e andando verso la sua fossa.)

Un barbaro dover s' adempia omai.

Lasso! Non è il morir la mia speranza?

(prende la zappa.)

Terra, che nel tuo sen mi chiami, e dentro

Alle viscere tue... ah! troppo presto

Questa salma mortal render ti posso!

Questo da sì diversi empj tiranni

Sbranato cor, distrutto... esser dovrebbe

Annichilato già...

(affonda la zappa; scava la terra; trova resistenza. Frattanto Eutimio dà de' baci al se-

pol-

polcro di Rancè; cosicchè pare voglia raccogliere nel suo cuore le lagrime di Commingio.)

Mi opponi, o Terra,

Inflessibil durezza.

(strappa alcune pietre, e le getta sull' orlo della fossa.)

Ah se ti schiudi

Sotto i miei colpi, in ver pietosa sei...

(prende il badile; getta la terra da ambe le parti; e mette i piedi dentro la fossa.)

Qui, mio Dio, punirai l'ardir... qui avrai

Sull' amor mio piena vittoria...

(Eutimio si rialza; volge gli occhj verso il Cielo: mettesi la mano sul core, e ricade nella postura di prima.)

Ahi! fino

A quel momento almen concedi... ancora

Io vivo... io sento che Adelaide è tutto

Quello che adoro.

(Cade in una attitudine di dolore sull' angolo della fossa verso la Tomba, cosicchè lo spettatore il veda. Eutimio, che continua a non esser veduto da Commingio, fa alcuni passi verso lui; torna indietro; fa atti di afflizione; ritorna; e resta con una mano appoggiata sulla Tomba.)

O sommo Dio perdona.

Questo è il sospiro estremo... a me concedi

Che per l' estrema volta io m' abbandoni

A questo oggetto... che immolar ti debbo.

Perdona, se mal grado il giuramento

Che mi stringe, serbai nel sen, che nutre

Il suo primiero ardor,

(Leva dal seno il ritratto d' Adelaide. Eutimio è giunto vicino a Commingio, e mettesi una mano agli occhj, come se piangesse. Ascolta Commingio con affannosa attenzione.)

Que.

Questa sì dolce
 Imagin cara ... nel mio core impressa ...
 Chi tormela potria, senza svenarmi?
 (*Commingio esamina il ritratto, .*)
 Queste, son queste, aimè! quelle sembianze ...
 Che mi s' impone d' obbliar? Dal pianto
 Cancellate ... sì vive agli occhj ancora ...

(*Imprime baci sul ritratto, e vi sparge molte lagrime.*)

La mia cara Adelaide ... ognor l' impero
 Tien su gli affetti miei ...

(*Eutimio con le due mani stese verso Commingio, che mai non lo vede, sta in atto di prorompere in gridi.*)

L' ultimo fiato

Dello spirto che m' anima ...

Eut. (*con un grido.*)

Ah! Commingio.

(*Commingio, rimettendosi prestamente il ritratto in seno, e pieno di stupore.*)

Com. A questi accenti ... (*rivolgesi.*)

Eutimio! ...

(*Eutimio ritira verso la scala a destra.*)

No, restate.

(*a parte.*)

Quella voce ... crudel ... voi mi fuggite ...

(*va verso lui.*)

Io nulla ascolto più... Ch' io spiri almeno
 A' piedi vostri ...

(*Eutimio allunga un braccio per impedire a Commingio l' accostarsi.*)

Che! ... mi respingete!

(*rimane istupidito.*)

Il suo poter attonito mi rende!

(*Eutimio ha già salito alcuni gradini, e cade colle due mani appoggiate sulle ginocchia in atto di una persona, che piange.*)

Ei piange!

(*Com-*

(*Commingio, con impeto, andando ad Eutimio, e già sulli gradini.*)

Ah! scoprirla voglio ...

Eut. (*rialzandosi, e accennandogli sempre colla mano di non inoltrarsi.*)

Restate ...

Lo comanda il Cielo ...

(*Eutimio finisce di salir la scala con pena, rivolgendo spesso la testa.*)

Com. E lo comanda ancora

Lo stesso Dio; ei m' incatena il passo.

Qual silenzio crudel ch' io non comprendo?

(*Si rivolge verso Eutimio, ch' è sull' alto della scala. Quest' ultimo giugne le mani; pare che si volga al Cielo; riguarda Commingio, e manda un profondo sospiro.*)

Caro Eutimio ... egli geme ... e m' abbandona.

S C E N A V I I .

COMMINGIO che si fa avanti sulla Scena.

L' affanno agitatore io non sostengo.

Quel suon ... quel dolce suon ... recomi all' alma ...

Credei ... l' illusion ... per ogni parte

Spinto ... il dolor ... l' angoscia ... ah! si raddoppia

La mia disperazion ... Non veggio intorno

Che nuovi oggetti di terror ...

(*va verso il sepolcro.*)

O Dio,

Che mi punisci, e che oltraggiar non cesso,

Veni a troncar della mia vita il filo;

Vieni, e dell' esser mio mi toglì il peso ...

(*Resta con una mano appoggiata al sepolcro.*)

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I .

C O M M I N G I O , O R V I G N I' .

(Orvignì scendendo precipitosamente la Scala dalla parte sinistra, e accorrendo verso Commingio.)

Quell' infelice ...
Com.

(con impeto.)

Eutimio ...

Orv.

In quest'istante

Giunto agli estremi ...

Com.

(atterrito.)

E che?

Orv.

Pur ora il vidi

Debole, scolorito, e moribondo
Strascinato a que' luoghi ove pietade
Con benefica man soccorso arreca
Alla spirante vita ...

Com.

Io dunque il perdo ...

Ei parte ...

Orv.

In mezzo al suo pallor alcune
Sembianze io scorsi ... il cor ne trema ancora ...
Commingio ... è d'uopo rivederlo ...

Com.

Ah certo

Io lo vedrò! Troppo trafitta è l'alma
Ond' abbia nulla a paventar .

Orv.

Vi seguo .

(a parte.)

O Ciel! conforta i mali suoi. Se in queste
Mura non regna, ove trovar la pace?

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

C O M M I N G I O , che precipitosamente scende la
scala, e O R V I G N I' che lo segue
nel modo istesso.

(Commingio tuttavia sulli gradini.)

No; non mi seguitate.

Orv.

E sempre in questi

Oscuri antri? Che mai qui ricercate?

Com.

L' ombre più spaventose, In sulla terra
S' altro vi fosse più terribil loco,

Colà sarian precipitosamente

D' un infelice dirizzati i passi.

In notte eterna il mio dolor s' asconda.

Tutto cospira ... tutto par congiuri ...

Ad inseguirmi crudelmente ... Eutimio ...

Voi già sapete quale in me si desti

Turbamento per lui? qual non più inteso

Poter commova signoreggi il core;

Ch' egli, dopo Adelaide, è il solo forse

Per cui potessi risentire affetto.

Quell' Eutimio ... che amo ... e non so il come ...

Ricusa di vedermi ... Egli mi fugge!

Ad onta ancor di mie preghiere, ad onta

Di mia disperazione, e del mio pianto,

I suoi affanni alla mia vista ei cela.

Pur or intesi (ahi tremo a un tal pensiero!)

Che de' suoi giorni omai spenta è la luce ...

S' egli m' è tolto ... e che mi cal sua vita?

Che dissi, oh Ciel! ... troppo è la mia congiunta

Al suo destino ... Orvignì, donde mai

Nasce in me questo violento affetto?

Forse saria della sventura estrema

D

Un

Un vigoroso impulso, e forse l'alma
 Degl'infelici intenerita e doma.
 Più ch'ogn'altra alma corre incontro al duolo?
 O il Ciel per aggravare i nostri mali,
 Fra i bisogni del cor mette le ambascie?
 Eutimio... al fianco mio rivedo ognora...

Ei mi cerca... mi fugge... hai qual mi lascia!
 Orv. Al par di voi commosso anch'io mi sento.

Com. Tutto ravviva l'affannosa imago.

Cogli smarriti sensi insiem decade
 Lo spirito nostro, e di ragion la forza
 Inutile divien. In altri tempi
 Avrei gl'inganni del sognar schernito,
 Oggi ai vani terror l'alma si scote;
 Tanto è ver che la sorte avversa opprime
 E discompone l'uom che altero crede
 Rassomigliarsi al suo Signor supremo.

(9) Quando è l'astro del dì giunto al meriggio,
 L'Ordin nostro permette ai languid'occhj
 Il richiamar d'un ristorante sonno
 Le fugaci dolcezze. Anche la morte
 Già mi chiudea le timide pupille,
 E nel sen del riposo io ricercava
 D'addormentar l'addolorato core
 Stanco del suo soffrir. Qual sogno mai
 Nella mia mente impresse orme funebri!
 Fra le tenebre errava in un deserto.
 Dal cupo fondo di sepolcri oscuri,
 Antichi monumenti, uscir s'udia
 Lunghi gemiti; e in mezzo alle disperse
 Ruine dei vetusti mausolei
 Io vedea strascinarsi ombre dolenti.
 Di lamentevol Eco i campi intorno
 Risonavan; e le ammucchiate insegne
 Di morte fino al Cielo ergean la fronte.
 Dir si potea della natura intera
 Esser que' luoghi cimiterio eterno.
 Tutto all'orecchie, agli occhj, al core, ai sensi

Por-

Porgea l'orror di morte, e le crudeli
 Sembianze sue. Di sanguinosa face
 Al pallido splendor, una smarrita
 Donna vidi e tremante, in negre vesti,
 Le braccia al Ciel levate, il volto immerso
 In largo pianto, già cadente, e vinta
 Da mortale dolor. M'accosto... e veggo
 Adelaide... a' suoi piè repente io cado;
 Ed atterrito non abbraccio allora
 Che una dogliosa tomba. Io da me lunghi
 Tosto respingo la gemente tomba.
 Sotto forma d'Eutimio un minaccioso
 Spetto s'innalza, si disvela, e m'offre...
 Qual vista!... men terribile è la morte.
 D'un infocato vortice era cinto;
 Il suo cor si vedeva in fiamme avvolto.
 „ Fermati, mi diss'egli in mesta voce,
 „ Barbaro!... assai crudele è il mio destino!
 „ Possa io fra queste sovrumane fiamme
 „ Purgar gli errori d'un impuro affetto!
 „ Mira qual sia l'ultrice ira celeste...
 „ Piangi; è ancor tempo; emenda i talli tuoi...
 „ Adelaide tu vedi... A questi accenti
 Già moribondi, nel mio seno vibra
 Un de' più ardenti strali. „ Qui t'aspetto, „
 Ripiglia. Io grido. Egli ricade, e torna
 Mormoreggiando alla profonda notte
 Di sepolcral dimora. Il fulmin scese
 Sovra lo spettro, e ne muggì l'Inferno.

SCENA II.

COMMINGIO, ORVIGNI. Quattro RELIGIOSI.

Questi quattro Religiosi compariscono all'uscita del
 fianco destro del Chiostro, a lato della scala. Pren-
 dono successivamente una delle corde della Campa-
 na, prostrandosi uno dinanzi all'altro, e dicendo:

D 2

Pri-

A T T O

Primo Religioso,

(con voce fioca e lugubre.)

Morire. (10)

Orvignì *(udendo i suoni lugubri della Campana, la quale avvertasi che suonar debbe da questo momento sino al fine del Dramma.)*Com. Quali suoni! oh Dio! che ascolto?
(atterrito e riguardando li Religiosi.)

Egli muore, Orvignì!...

Secondo Religioso.

(nel modo sopraccennato.)

Morir.

Terzo Religioso.

Morire.

Quarto Religioso.

Morir.

*(Li quattro Religiosi si ritirano. Suppone-
si che la Campana abbia altre corde tira-
te da altri Religiosi nel Chostro, che non
si vedono.)*

Orv. Ahi quali accenti! e quale imago!

Com. Non posso dubitarne... Or voi vedete

Nostro costume... allorchè un di noi spira...

S C E N A III.

COMMINGIO, ORVIGNI, il P. ABATE.

*Segue da due Religiosi, l'uno de' quali ha il faz-
zoletto dinanzi agli occhj; l'altro pare penetra-
to di tristezza.*P. Ab. *(appena sceso dice alli quattro Religiosi.)*

Cessate dall'affanno; e gli apparrecchi

(11) Del letto della morte ite a disporre.

*(li due Religiosi escono, e risalgono mestamen-
te.)*Com. *(vedgendo il P. Abate, corre a lui spinto
dal*

T E R Z O.

*dal dolore, e dimenticando di prostrarsi
sì, secondo l'uso.)*

Eutimio...

P. Ab. *(con tuono intenerito.)*

Egli sen muor...

Com.

Ei muore... Ah Padre!

P. Ab. Ognun lo piange, e anch'io.. o tristo uffizio!..

Ma ormai Religione, unico appoggio,

Vinca in noi l'uomo, ed il Cristiano avvivi.

Com.

(al P. Abate.)

I giorni tuoi? ...

P. Ab.

Son presso al fine estremo.

Com.

(con tuono del più vivace dolore.)

Ah il pianto, i gridi in me frenar non posso!

Padre... perchè con lui non moro anch'io?

No; non credea dover pianger giammai,

Fuorchè per una morte... ah! mi perdona,

(a parte.)

Adelaide, ... Io medesimo or non intendo...

Questo Eutimio... al dolore estremo io cedo.

(al P. Abate.)

Tolto per sempre... Io nol vedrò più mai?

Orv.

(al P. Abate.)

Ei non vorrà che alcuno il veda...

(a parte.)

Io sento

L'alma tutta agitata!

P. Ab.

In questi oscuri

Funesti luoghi tosto egli riempio

Del nostro spirito trasferir si debbe

Per morir sulla cenere...

Com.

(al P. Abate.)

V'è noto? ...

P. Ab. Qui fia palese a tutti ogni suo duolo.

Com.

(precipitosamente.)

Sapremo, o Padre ...

P. Ab.

Parlerà fra poco

Eutimio. Il so da lui medesimo. Ei chiede

D 3

Per

Per grazia estrema, dalla legge austera
 Esser disciolto, e a tutti gli occhj innanzi
 Presentare e scoprire, alfin, dic' egli,
 (Un grande arcano nel suo cor racchiuso.)
 Com. Un grande arcano!.. Ah! il turbamento mio
 S'accesce ad ogni istante.
 Orv. (a parte.)

Io non comprendo
 Qual parte aver io possa... e quai sospetti
 Sorgano ad agitar la debil alma!

S C E N A IV.

COMMINGIO, ORVIGNI, il P. ABATE,
 RELIGIOSI.

Due fila di Religiosi scendono dalle due scale, con
 le braccia incrocicchiate sul petto, ed in grande
 abbattimento. Ciascuno fa una genuflessione di-
 nanzi alla Croce; un'altra dinanzi all'Abate;
 ed in seguito vanno a rimettersi nel loro luogo,
 ai due lati della Scena. Sono queste due fila di-
 rimpetto l'una all'altra; il P. Abate nel mez-
 zo; in uno de' lati del Teatro sono Commingio
 ed Orvigni, tutti due abbattuti dal più vivace
 dolore, e comparendo inquieti per ciò, che Euti-
 mio rivelerà debbe. Si avverta che la Campana
 suonerà sempre, in modo per altro che non copra
 la voce degli Attori.

P. Ab. (ai Religiosi.)
 Ciascun suo posto prenda; e m'oda attento.
 (li Religiosi si collocano, come s'è detto, uno
 al fianco dell'altro, ed in un mestissimo rac-
 coglimento.)

La morte afferra uno di noi, e compie
 Il suo destin. Già presso è Frate Eutimio
 A uscir di questa vita. Il vostro ajuto

At-

Attende; e per mia bocca egli vi prega
 D'unirvi ad implorar l'eterno Iddio.
 Deh! quello sventurato, ormai vincendo
 Un mortal corpo, e pien del sacro foco
 Cui la speranza accende, assumer possa
 E trangugiar il calice di morte
 Senza amarezza; e poi quell'Alma in pace,
 Sciolta da' lacci suoi, a Dio sen voli,
 Unica fonte de' veraci beni.

(Volgesi, come anche gli altri Religiosi, in fac-
 cia della Croce, e indirizza la seguente pre-
 ghiera, ch'egli solo pronunzia; mentre li
 Religiosi non fanno, che ripetere ad alta voce
 l'ultima parola.)

P R E G H I E R A.

„ Possente Dio, m'ascolta, e col tuo foco
 „ Scendi a infiammar l'eterno spirto mio;
 „ Rendi il cener mortale al primier loco;
 „ L'alma conosce, ama, ed esalta un Dio.
 (tutti li Religiosi ripetono insieme l'ultima
 parola.)

Un Dio!

P. Ab.

(continua.)

„ Spero in te. Presso al Porto, ah, porgi aita
 „ Contro i perigli di nemica sorte.
 „ L'uom cui deluse il sogno della vita
 „ Vaglia, o gran Dio, a sofferr la morte.
 (tutti li Religiosi ripetono.)

La Morte!

P. Ab.

(prosegue.)

„ Apri l'eteree porte, e in sen m'accogli
 „ Fra i prodigi che oprò tuo braccio eterno,
 „ Speranza e Fe mi prestin l'ale; e toglì
 „ Di sotto ai passi miei l'aperto Inferno.
 (tutti li Religiosi ripetono.)

L'Inferno!

D 4

P. Ab.

56
P. Ab. **ATTO** (continua.)
 „ Frangi della materia il giogo ingrato,
 „ E spezza i ceppi della umanitate.
 „ Tutto sen fugge, qual torrente irato;
 „ Dio, risiede in te sol l'Eternitate.
 (tutti i Religiosi.)
L' Eternitate!

SCENA V.
COMMINGIO, ORVIGNI, il P. ABATE,
RELIGIOSI.

*Quattro nuovi Religiosi, due de' quali portano una
 spezie d'urna di terra grossolana e riempita di
 cenere; l'altro ha della paglia sotto il braccio.*

*Il quarto Religioso,
 (al P. Abate con voce bassa ed affitta.)*

P. Ab. Frate Eutimio s'accosta.
 Or, miei Fratelli,
 Ognun di noi a preparar s'affretti
 Questo letto ove han fine i nostri guai.
 Eutimio chiede che nell'ora estrema
 Sia concesso al moribondo sguardo
 Contemprar la sua fossa.
 (Il P. Abate accompagnato dalli quattro novel-
 li Religiosi prende in una conchiglia che gli
 viene presentata una porzione di cenere, la
 lascia cadere, alzando gli occhj al Cielo, e
 dicendo:)

O voi dal Cielo
 A circondar il cenere venite
 Spirti consolator.
 (li quattro Religiosi formano una Croce di ce-
 nere, che cuoprono di paglia. Si vede la ce-
 nere ch'è sull'innanzi del Teatro, a sini-
 stra,

TERZO. 57
*fra, distante dalla fossa d'Eutimio. Le due
 colonne di Religiosi passano di là dalla ce-
 nere; cosicchè Commingio sarà in faccia d'
 Eutimio, quando questi vi sarà collocato sopra.)*
 Su questo letto
 Di morte la mia stessa mano in breve
 Distenderlo dovrà.

Orv. (a parte)
 Spettacol tristo!...
 Ah! giammai non potrò...
P. Ab. (a Commingio.)

Fermo nel vostro
 Luogo... frenate il duolo, o Frate Arsenio;
 E pensate che il Ciel ne sente oltraggio.
 (Commingio nel profondo dolore va a porsi
 fra li Religiosi. Egli è il secondo della co-
 lonna destra. Orvigni è alcuni passi di là
 dai Religiosi, ed alcun poco di fianco, in
 guisa ch'egli non copra nè i Religiosi, nè
 Commingio.)
 (ad Orvigni.)

E voi cui certo Provvidenza istessa
 Trasse fra queste mura; voi da un Mondo
 Fallace sempre mai deluso e cinto,
 Già vedeste morir gli Eroi guerrieri,
 De' quai la pompa può abbagliar la terra,
 Que' saggi onde l'orgoglio è il fiacco appoggio...
Orv. (sorgendo Eutimio che scende.)
 Oh Ciel!
P. Ab. Vedrete come un Cristian muoja.

SCENA ULTIMA.
COMMINGIO, ORVIGNI, il P. ABATE,
RELIGIOSI.

Eutimio, sostenuto da due Religiosi. Un terzo lo
 segue con un Crocifisso alla mano.
P. Ab.

A T T O

(vedgendo Eutimio.)
(ad Orvignì.)

Offresi agli occhj nostri...

(ad Eutimio a cui va incontro.)
O fratel mio,

Venite a meritar l'alto favore
Di morte salutar.

Eut. (inoltrandosi sul Teatro, sempre sostenuto dalle
li due Religiosi, e strascinandosi al letto
di cenere.)

Colà il decreto

Attenderò del mio morir.

(al Padre Abate)
O Padre,

Non isdegnate di recarmi il braccio.

(Il P. Abate lo ajuta, e lo stende sulla cenere. L'uno dei Religiosi che lo sosteneva si ritira; ne rimane uno soltanto che gli fa appoggio. Quest'ultimo è il Religioso che porta il Crocifisso. Eutimio chiede al P. Abate, che gli è al fianco:)

Son'io vicino alla mia fossa?

Orv. (riguardandolo attentamente, dice a parte:)
E' questo

L'error d'un sogno!...

P. Ab.

(ad Eutimio.)

Eccola.

(gliela accenna.)

(sempre a parte.)

Orv.

Ahi la voce!...

Tutto accresce un inganno...

Eut.

(riguardando la sua fossa.)

Il vacillante

Coraggio mio di rinforzarsi ha d'uopo...

Soffrian tal vista... essa a morire insegna.

(al Padre Abate.)

(è inutile l'avvertire, che Eutimio aver debbe una voce languente e indebolita.)

Mel

Mel concedeste. L'infelice Eutimio.
Pien d'animoso zelo, occulti arcani
Potrà svelar, i quali esposti al giorno
Dio renderanno più visibil sempre
A questi luoghi venerati, a queste
Anime scevre dai mondani affetti.
Sì; vedrete per quai nascoste vie
Il braccio suo dagl' infernali abissi
Mi tragga a forza, per condurmi in porto.

(leva gli occhj al Cielo.)

Possa il mio labbro in sovrumane guise
Offrir della tua gloria, o sommo Dio,
Una splendida prova! In favor d'essa
Ravviva questa moribonda voce.
Fa che l'estremo mio sospir s'erresti
Per palesar ciò che oprar puote un Dio
Che ne vuole ispirar!...

(al Religioso che lo sostiene. Si osservi che Eutimio è alquanto levato, e spesso appoggiato sul braccio destro.)

Non vi stancate

Di sostenermi... O virtuosi e saggi
Solitarij, credeste la mia fede,
La mia pietà sincera, e che alfin degno
Del nome che mi deste, io tratto fossi
Da un santo zelo a venerar gli altari.
D'uopo è disingannarvi. In Frate Eutimio
La vergognosa vittima mirate
D'un forsennato cor... in brevi accenti...
Una Donna...

Com.

(esclamando.)
Una Donna!

P. Ab.

In questo luogo!

Eut. Che visse al Mondo, e vuol morire a Dio.

Sì; lo confesso; una colpevol Donna

Io sono, e la più rea, la più infelice...

Commingio, ascolta, guarda, e riconosci

L'indegno fabro delle tue sventure...

Co.

Colei che prese un folle amor per guida,
Colei che t'accecò, che quà sen viene...

(a quest'ultima parola alzasi alquanto; e la
resta meno immersa nel cappuccio, lascia di-
scernere i delineamenti del volto.)

Com. (con un grido, correndo a gettarsi in ginoc-
chio presso d'Eutimio, e mostrando di vo-
lergli prender la mano.)

Adelaide!

Orv. O Ciel!

Eut. (a Commingio, e respingendolo colla mano.)
Ella medesima.

Ferma; levati; e ascolta.

(Due Religiosi vengono a rialzare Commingio,
che, durante tutta la scena, sta fra le loro
braccia; e a seconda di ciò che Eutimio di-
ce, lascia libero sfogo ad alcuni diversi con-
trassegni di dolore. Orvignì dal tanto suo
non è meno stupefatto; i suoi moti non sono
tanto manifesti quanto quei di Commingio.
Osservasi ancora che quest'ultimo non è pun-
to nascosto dalli Religiosi; egli è locato fra
essi ed Eutimio. Il P. Abate è più innanzi
nel Teatro.)

Un grande esempio
Io debbo; e già da me tutto lo chiede.

Ah, che mia morte almen purghi mia vita!

(ad Orvignì con sorpresa e teneramente.)

Voi quì?

(alli Religiosi accennando loro Commingio.)

D'un empio culto eccovi il troppo
Fatale oggetto... e che troppo amai...

Per cui scordai Dio spesso, e lo tradii...

Vel dissi; la mia morte, e la mia schietta

Confession vi mostreran più chiare

E la grandezza e la bontà d'un Dio.

(dopo lunga pausa.)

Fin dalla culla, questo cor deluso

Ai

Ai sensi ed all'amor si diede in preda.
Col figlio di mio Zio nudrita insieme,
Fu mio solo pensier piacergli e amarlo,
Senza aspettar dei genitor l'assenso
Aveva l'alma concepito affetti;
Quindi provenner tutti i mali miei,
E dal passo primier la mia caduta.
Ambidue secondando i dolci errori...
Ci amavamo ambidue; scambievolmente
Con impeti di cieca tenerezza
Moveansi i nostri cor; e nulla avria
Potuto dissipar l'insano ardore,
Tutto; la terra, il Ciel eran negletti
Da nostri occhj; adorava egli me sola,
Ed io non adorava altro che lui,
Non vedevam che un Imeneo nel tempio;
Ci accostavamo già... Ma riserbata
Er' io alle colpe. Da sì folle amore
Ogni giorno oltraggiato il Ciel, stancossi
Del lungo vaneggiar. Punir mi volle;
E certo mi punì. Morir io vidi
Que' fior che pria nascean sul mio cammino,
Fino allor del presente ebbi i miei sguardi
Da un orrendo avvenir furo atterriti,
Tutto cangiossi. Que' sereni giorni
Senza ombra, e senza nudi, in nembo eterno
Si vider oscurarsi. L'interesse
Divise i nostri genitor crudeli.
Le faci d'Imeneo, onde sedotti
Erano gli occhj nostri, accese ormai,
A un cenno lor furono spente; e, ah! lassa!
Le mani lor ci disunir per sempre.
Avrei dovuto, la virtù seguendo,
Reprimere un affetto al Cielo in ira.
Lungi dall' eseguire un tal dovere,
Credei che tutto fosse a me concesso,
Per fomentar questo malnato foco.
Mutui foglj esprimeano i nostri ardori;

Io

Io a Commingio inviava i pianti e il core;
 L'un dall'altro eccitati a questa occulta
 Intelligenza, de' parenti nostri
 Ingannavam così l'occhio vegghiante.
 Il padre di Commingio offese alfine
 D'un amor, che dal suo divieto austero
 Venia proscritto, s'abbandona all'ira
 Contro del figlio; l'odia; lo persegue;
 E ad un carcere il dannava, e l'incatena.
 Per ispezzar que' ceppi io mi dovea
 Sacrificar; e d'un forzato Imene
 Il duro giogo sostenere. Cercai
 Per oggetto di quel sublime nodo
 Un mortal... che parer mai non potesse
 Degno d'amor; che l'odiosa scelta
 Rassicurasse ognor l'Amante mio;
 E un eterno tormento a me recasse.
 Quel marito trovai... che troppo certo
 Destava abborrimento. Un tale Imene,
 O Dio, dovea chiamar lo sdegno tuo.
 Vide Commingio sciolti i lacci suoi...
 Io mi sposai... Altri, e non egli, m'ebbe...
 Il Conte Ermanse...

Com. (sorgendo dal suo abbattimento, e con impeto.)

E questa è la sciagura...
Eur. Fatti forza, Commingio; e muto ascolta.
 Noti non son tutti i misfatti miei.
 Misera! delirar faceami amore;
 Nulla potea sedar l'indegna fiamma;
 Un adultero foco io mi nutria...
 E d'uno sposo in sen... fra le sue braccia,
 Recava un cor che ardiva amar le occulte
 Impure trame; e che a spergiuri eterni
 Ognor più franco divenir pareva.
 Più profonde io facea le mie ferite,
 Credendo che bastasse all'onor mio,
 Ed a quel Ciel che condannò sovente

Il folle ardor, celar l'acuto strale
 Sotto il mendace vel d'un pudor finto.
 Anzi era paga ed orgogliosa ancora
 D'un corraggio... abbattuto. O Dio possente,
 Qual cosa è dunque la virtude umana!
 Che può, senza tua grazia? All'ira in preda
 Commingio accorre, e un oltraggiato sposo
 Ferisce. Scoprirò la colpa mia?
 Giunsi a bramar in que' tremendi istanti
 La morte d'un marito. Ecco qual'era
 Questa moglie infedel che finse armarsi
 Di ritrosa virtude! In lacci avvinto
 Presso a perir era Commingio. Allora,
 Dimenticando il moribondo sposo,
 Sol ravviso l'amante e i suoi perigli.
 Le mie smanie, il mio pianto, i miei delitti
 Disvelo ad uno, a cui dovea l'onore
 Vietar d'udirli; il foco mio paleso
 Al fratel d'uno sposo. Or lo vedete.

(*mostra Orvignì.*)

Ottengon le mie lagrime ch'ei sciolga
 Quell'infelice...

(*mostra Commingio.*)

Aimè, ch'io forzar volli
 La vita a sofferr! Lo sposo mio...
 Par torni in vita... ed ogni giorno io muojo.
 Troppo egli certo del mio iniquo amore;
 Spinto dall'ira a vendicar suoi torti,
 In cieca Torre mi tenea rinchiusa,
 Tutti provai del suo furore i colpi...
 Ma... il destin di Commingio erami ignoto,
 Quello sposo crudel... Ahi con qual nome
 Il chiamo! In questo istante ancora!... O Dio,
 Mio Dio, perdona: lo strumento egli era
 Del giusto sdegno tuo; e su i miei falli
 Anzi che aprir gli occhj, e destar nell'alma
 Un felice rimorso, io consacrava
 Le mie lagrime tutte al solo amante.

Ermanse muor... allor volgo a Commingio
 Tutti i desiri miei. Ma il Ciel volea
 Serbarmi a quest'orribile gastigo.
 Chieggio Commingio ai luoghi ov'egli nacque;
 E tutto il ceta a' miei dogliosi sguardi;
 D'alta notte era avvolto il suo destino.
 Non potendo ottenere il caro oggetto,
 Qualche conforto in rimirare io spero
 Ed in amar la madre sua. Sen viene
 Ella stessa al mio fianco. Una soave
 Tristezza era già fatta il piacer nostro.
 Con la voce del duol talvolta Iddio
 Chiama, e nei cori s'introduce. Il mio
 Lo respingeva. Ebra d'amor, Commingio.
 Sempre veniva innanzi al mio pensiero...
 Quanto mai la ragion, l'onor dall'alma
 Era lungi! Sua madre... io l'abbandono;
 E avendo testimon de' passi miei
 Sol'una Donna da' miei doni astretta
 Il secreto a serbar; per ogni parte
 La fama di mia morte è divulgata.
 Spoglie vietate al debil sesso io vesto,
 E sotto quelle nuove forme io cerco
 L'amante mio. Mi risovviene a un tratto
 Il nome d'un amico, che fedele
 Sempre gli fu. Di quà non è lontano
 L'albergo suo. Impetuosamente
 L'amor colà rivolge i voli suoi.
 In ciò appunto d'un Dio si manifesta
 L'onnipotente braccio. Er'io già presso.
 A questi luoghi. Un sovrumano impulso
 Mi spigne, mi predomina, mi sforza
 A entrar nel vostro Tempio, ove pareo
 Che mi traesse Dio. Fra quelle voci
 Che cantan le sue lodi, e che su l'ali
 Degli Angioli s'innalzan fino a lui,
 Una voce distinguo... un suon... avvezzo
 A penetrar un cor, più acceso ognora...

Cre-

Credo che sogno menzognar m'inganni...
 Pur m'avvicino... aimè! da quai sembianze
 Colpita io resto!... Fra gl'insulti ancora
 Del tempo, e fra le penitenti rughe
 D'austeritate.. scopro... e quell'oggetto
 D'una fiamma imm'rtal riveggo alfine...
 Quel seduttor, sì caro... arbitrio solo
 Dell'alma mia... Esce dal core un grido
 Di spavento... d'amor... di meraviglia...
 M'agitan tutte le passioni, a gara...
 Tosto... vedete fino a quali estremi
 L'uom si conduca, allorchè un Dio sdegnato
 Vuol discacciarlo dalla schiera eletta.
 Formo il disegno di rapire a Dio
 Un'alma, ch'egli riscaldar mostrava
 Col suo foco divin... Debil Mortale!
 Avesti ardir di pareggiarti a lui!
 E l'altera Rival esser d'un Dio!
 Ricercò... intendo... ai vostri altar Commingio
 S'era poc'anzi con eterni lacci
 Incatenato... nello stesso giorno...
 Che il Ciel guidò miei passi a queste mura...
Com. (rialzandosi dal seno del dolore, e disperatamente.)

Quai colpi!

Eut.

(vivamente a Commingio.)

La suprema man piuttosto
 Ringrazia... ma concedi ch'io t'additi
 Il cammin del rimorso; e almen profitto
 Ritrar tu possa dalla morte mia!
 Dopo tanti terror, ricerche, e guai
 Io rivedea de' pianti miei l'oggetto,
 Vivo, ma non più vivo, oh Dio! per me;
 Carco, non già de' ceppi miei, ma solo
 Del giogo d tua Legge; e tutto acceso
 D'altro foco diverso assai da questa
 Empia fiamma, onde fino a questo istante

E

Arse

Arse ognor l'alma. Agli inquieti sguardi
 Era Commingio ridonato, è vero;
 Ma... pel tenero cor era l'amante
 Perduto già; e questo core accusa
 Lo stesso Ciel che vede i miei delitti;
 In querele prorompè ed in bestemmie;
 E per me nulla v'era più di sacro...
 Fuorchè un reo amor che divenia più forte
 Sotto il flagello del celeste sdegno.
 O voi, a cui guerra facean mie strida,
 Voi, su me non vibraste il fulmin vostro?
 Volevate che questo iniquo amore
 I miei desiri rattenesse in questo
 Luogo divin; tanto alle menti umane
 Nascosti sono i vostri alti disegni.
 Da quanti lacci quì mi trovo avvinta!
 Assai volte lasciai coteste mura,
 Ed altrettante vi rimisi il piede.
 Allontanarmi da un asilo!... (ah certo
 Traeami il Cielo istesso) ove dimora...
 Ove vive... e morrà colui che adoro...
 Nol potei mai... a lui vivrò dappresso;
 L'aria respirerò ch'egli respira;
 Se rinunziar debbo al piacer di dirgli
 Ch'egli è quel sol che mi diletta e move,
 L'ascolterò... vedrollo sempre almeno...
 Entro il mio petto io dava sfogo a queste
 Colpevoli parole... Amor decise.
 A voi, o Padre, mi presento; e punto
 Non mi atterriscon vostre Leggi austere;
 Già le seguia Commingio. Il vivo ardore
 Offresi a voi coll'ingannevol forma
 D'un santo zel. Dio sol, Dio sol conosce
 La perfidia dell'uom. Alfin concesso
 Mi vien da voi ch'una catena io provi...
 Vi porgo ambo le mani; ancor Commingio
 Erane cinto... ah, Padre mio, qual core

Abi

Abitava fra voi! Tempo è che tutto
 Esso si manifesti ai vostri sguardi;
 E che di tante colpe mie la serie
 Scopراسi ormai. Misera! si credea
 Che il Nume eterno mi tenesse ognora
 A piedi dell'Altar. Un uom soltanto...
 Avea da me quel scellerato omaggio!
 Io incensava, o gran Dio d'un uom l'itago!
 Quegli era il tuo Rival; quegli era il tuo
 Vincitor. Lassa! pel mio cor non v'era
 Altro Dio... Tutti a fremere vi veggo.
 L'enormità v'è nota: or giudicate
 Da quai rimorsi lacerata io sia;
P. Ab. Son questi, o Ciel, delle passion gli eccessi!
Eut. Compagna de' suoi passi, è abitatrice
 De' luoghi stessi; certa ch'ambi avremmo
 Quì terminata la penosa vita;
 Che presso a lui sarebbe un dì raccolto
 Il cener mio; potendo a lui vicina
 Gemere e sospirar; goder potendo
 Il ben d'amarlo, senza speme e senza
 Ricambio alcun, io mi credea felice.
 Che oprar di più poteva un santo ardore?
 Io fingeva ignorar che il languor tetto
 Su i miei dì sparso, ne troncasse il fiore...
 Io moria... per Commingio. Alla mia fossa
 Strascinata, non mai presso di quella
 Io deplorava la mia trista sorte.
 Dispregiando il morir, solo dicea:
 Là adorar non potrò l'amante mio!
 Sulla sua fossa, aimè! versava il pianto;
 Quella destava in me terror mortale.
 Bramosa di scemar le sue fatiche,
 Nel prestargli soccorso, io non pensava
 Al mio languor, ai mali miei. In questo
 Medesmo giorno, con tremante mano
 Aprir tentai la spaventosa fossa

E 2

Ove

Ove Commingio... ma tradimmi il core...
 Lo strumento fatal di man mi cadde.
 Voi stupirete, che una debil alma
 Ebra di cieco amor, che giovin Donna
 Abbia domato sì focoso impulso,
 E soggiogato il fervido desio
 Di palesarsi al dolce suo tiranno.
 Non già virtù calmava il foco mio;
 Era l'amor... l'amor era, e il timore
 Di turbar giorni che parean tranquilli.
 Pensava che quel Dio, che in oggi adoro,
 Nel mio amante accendesse un puro zelo;
 Che fosser di Commingio il pianto e il
 duolo
 Della Religion felici effetti...
 Sovente i passi miei, la voce, un core
 Tenero troppo, dal piacer sedotto
 Di vederlo... d'udirlo... eran sul ponto
 Di scoprirmi... ma Commingio troppo
 Io amava... e morte non mi fea spavento.
 L'istante è questo in cui l'eterno Dio
 Vuol ch'io ravvisi il suo divin consiglio.
 La passion, poc' anzi... ovver la forza
 Di Dio medesimo... a seguitar m'invita
 In questo luogo le adorate traccia...
 Largo pianto spargea su quella Tomba
 Commingio... poi la lascia; io nel suo posto
 Corro a prostrarmi... Il moribondo seno
 Raccoglie le sue lagrime... ai commossi
 Teneri sensi miei resisto indarno...
 Indarno amor trattienmi... e a lui medesimo
 Si oppone... La cagion conoscer voglio
 Dell'affannoso duol... Ascolto... veggo
 Commingio... nelle mani avea un Ritratto...
 Tutti i tormenti suoi... comprendo... e ch'io
 Ne son l'oggetto... All'alma un grido sfugge...
 E moribonda io resto.

Com.

Com.

(con profondo dolore.)

E io vivo ancora?

Eur. Da una possente man tosto colpita
 Vidi gli enormi miei misfatti; vidi
 Aggravar Dio sovra Commingio il braccio
 Punir quel miser... di cui troppo io sono
 La complice... Che dissi? Io tutto fei...
 Giustizia eterna, gli perdona... Io debbo
 Sola soffrir...

(a Commingio.)

Chiesi che Dio per te

Mi facesse morir... I voti miei
 Esaudisce... Il mio affetto... ora più puro
 T'esorta... ti scongiura... i nostri falli
 Ad mendar... Commingio... caro amante...
 Qual detto mi sfuggì!... e ancora irritato
 Quel Dio che t'ha per mano mia percosso!...
 Non pianger la mia morte... e solo piangi
 La vita mia... Ah! no!... già d'uopo è il farlo...
 Piuttosto quel tuo cor di me si scordi...
 Del solo Dio ti riempi... alla sua voce
 Ubbidisci... e del mio morir sia prezzo
 Il pentimento tuo... Me lo prometti?

(Commingio si stacca dalle braccia dei Religiosi, e corre a gettarsi prostrato al fianco di Adelaide; sta in atto di piangere sulla mano, ch'ella gli presentava, e che tutt'a un tratto ritira.)

Fuggi... mi lascia... temer debbo... ah! dunque
 Altro che morte, o Ciel, non è capace
 Di estinguer... Padre mio, contro me stessa
 Vi chieggo aita... Se oltraggiai un Dio...
 Possa io ispirar per lui... non è ancor tempo
 Ch'ei scenda e regni dentro un core oppresso?
 Non voglio amar... che lui...

(ad Orvigni.)

E 3

L'ami-

L'amistà vostra
 Mi compiangà , Orvignì; mirate il frutto
 Delle passioni, e qual funesto lume
 Sorga dai loro inganni!

(*alli Religiosi.*)

O voi, che ancora
 Non ardisco chiamar Fratelli miei,
 I pianti vostri e vostre preci unite
 Per Eutimio; che se non ebbi mai
 Le virtù vostre... rispettarle io seppi.

(*al P. Abate.*)

Mi fia permesso di bramar che un giorno
 (*accennando Commingio.*)

La compassione unisca il cener nostro?...
 Quai brame oso nutrir? Deh! nel mio seno
 Vieni, e t'imprimi... vieni... e l'orme struggi...

(*al Religioso che porta il Crocifisso.*)

Porgete... e possa questo pianto...

(*bacia con fervore il Crocifisso.*)

O Padre...

Accostatevi ... Dio... Commingio ... io muojo.

Com. (*con un grido e con tutto il furor del dolore e della disperazione gittandosi presso il corpo d' Adelaide.*)

Muore!

(*osservisi che la Campana cessa di sonare.*)

Orv. (*che va piangente verso Commingio, il quale è sempre nella medesima positura.*)

Commingio! ...

P. Ab. O sventurato Arsenio! ...

(*alli Religiosi accennando Commingio.*)

La pietà il tolga da sì tetra vista ...

(*alcuni Religiosi circondano Commingio per isvellerlo dalla sua positura.*)

Il primiero dover di Religione

E' il

E' il compatire i mali altrui; soccorso
 Al debole recare, ed anche al reo...
 O tristo esempio degli umani errori!
 Dal nascer suo, smarrito il cor... gran Dio,
 (11) Qual cosa è l'uom alle passioni in preda!

I L F I N E.

A N.

AL DRAMMA.

- (1) Si è introdoto fra li Religiosi della Trappa un costume, che dicesi essere fra i Camaldolesi: scavano ogni giorno la propria fossa.
- (2) Il Noviziato.
- (3) La Professione, in cui si fanno voti che legano.
- (4) Si ricordi sempre, che il silenzio è il primo fra gli obblighi della Trappa.
- (5) Non v'ha che l'Abate, il quale possa accordare una tale permissione.
- (6) Il solo Abate è chiamato dalli Religiosi col nome di *Padre*. Chiamansi tutti *Fratelli* tra loro, ma la decenza può esigere dai mondani questo titolo di *Padre*.
- (7) Il Noviziato.
- (8) Li Religiosi della Trappa hanno permissione di dormire alcuni momenti dopo il pranzo.

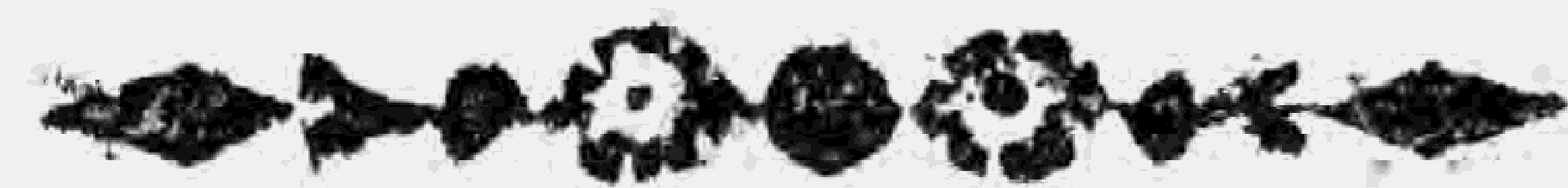
(9)

- (9) Qui pure si attribuisce alli Religiosi ⁷³ della Trappa un costume stabilito, dicesi, presso d'altri Religiosi. Si pretende, che diansi successivamente la corda d'una Campana che suonano, dicendo: *Fratello bisogna morire*. Parve, che la sola parola, *Morire*, produrre dovesse maggior effetto.
- (10) Non è da ignorarsi che questi Religiosi, allorchè sono vicini a spirare, vengono distesi sulla cenere e la paglia.
- (11) Per giudicare di questa Scena, la quale parrà certamente troppo lunga a que' Leggitori che non si lasciano regolare, se non dalle idee di confronto, conviene investirsi della imagine che si presenta. Questo è lo sviluppamento del carattere di una Donna appassionata. Ella grado a grado svela il suo cuore; ne offre i varj aspetti, fa scorgerne e seguirne le più leggere impressioni. Impercettibili moti l'hanno tosto condotta a quelle debolezze, le quali ella nel momento di verità riguardar debbe come gravissimi falli; come enormi delitti.

Ah

74
Ah quanti che leggeranno questa Scena, se interrogat vorranno per un momento se stessi, si riconosceranno miseri e colpevoli al par di Adelaide! Se il Cavaliere di *Grioux*, o *Clarice*, che non commise se non una imprudenza, onde nacquero poi tutte le sue disavventure: se questi personaggi, io ripeto, fossero morti nel seno de' loro parenti, credo, per così dire, che si sarebbero abbandonati non meno a sì fatti sfoghi dell'animo. Non dovrassi perder di vista, che la sventurata *Adelaide*, tutta ad un tratto renduta a Dio, fa una specie di *Confessione generale*. Se vuoi accusarla di raggirarsi un po' troppo intorno alle particolarità delle sue colpe, il direi francamente. Questo secreto piacere di richiamarsi alla mente grati errori, piacere senza dubbio dalla Virtù e dalla Religione proscritto, e di cui appena può alcuno render conto a se stesso, è forse radicato nel cuore umano: e il Leggitore è pregato di esaminarsi su questo con ischiettezza. Oltredicchè questa Donna convertesi solo in punto di morte; e già un istante prima era divorata da amore. In fine era d'uopo che questa Scena fosse una dipintura patetica di Morale, e a tale Scena mira l'
Ope-

75
Opera tutta. Quanti cuori giovanili vi troveranno la loro istoria! Eglino impareranno questa grande e rilevante Verità, che le più lievi scintille nelle passioni producono incendj terribili, spesso sorgenti di tutte le sciagure, e talvolta ancora di tutti i delitti.



ANNOTAZIONE DEL TRADUTTORE.

Non già troppo lunga, viene giudicata l'ultima Scena, ma bensì troppo lungo il parlare d' *Eutimio*, che ripete molte cose già note, e che moribondo non dovrebbe aver forza di parlarne sì prolissamente. Quanto al difetto dalla ripetizione, dirò, che stando sulla idea, che l'Autore ha scelta, di una *Confessione generale e pubblica*, deve *Eutimio* esporre tutte le circostanze che lo riguardano, senza curarsi se per altro mezzo sieno state manifestate o no. E dirò ancora, che l'unire tutti i più tristi tratti della Tragedia, e l'epilogarli in un discorso pronunziato dal Personaggio, che maggiormente interessa, parmi compisca la bellezza di quella tetra dipintura, che vuolsi dall'Autore offerire agli Ascoltanti. Quanto poi alla inverisimiglianza che *Eutimio* parli sì lungamente, riflettasi che questi è un moribondo, non per grave malattia, ma per solo languore; che parla stentatamente; che è una Donna, la quale ha taciuto un anno, e che una Donna che abbia per un anno operato il prodigio di tacere, può in morte parlare un'ora con prodigioso vigore.

Fine delle Annotazioni.